

Enrico Galavotti

LA RIVOLUZIONE INGLESE

1603-89

Le questioni dinastiche

Come noto la nascita dell'anglicanesimo fu un evento strettamente legato a questioni dinastiche. Enrico VIII Tudor (1491–1547) aveva desiderato un maschio dalla consorte Caterina d'Aragona, la quale però gli aveva dato solo la figlia Maria.

Quando si separò dalla moglie, sposando Anna Bolena, che poi fece decapitare, ebbe solo un'altra femmina, Elisabetta.

Il sovrano si sposò altre quattro volte, con Jane Seymour (che gli diede il figlio Edoardo), Anna di Clèves (da cui non ebbe figli), Caterina Howard (da cui non ebbe figli e che fu decapitata) e Caterina Parr (da cui non ebbe figli). Il sovrano ebbe poi un figlio dall'amante Elizabeth Blount, chiamato Henry Fitzroy (1519–36), che però morì di tubercolosi.

Nel 1544 Enrico VIII indicò la linea di successione designando al trono, dopo Edoardo, la cattolica Maria, e dopo di lei la sorellastra anglicana Elisabetta.

Edoardo VI Tudor (1537–53) fu incoronato re d'Inghilterra e Irlanda il 20 febbraio 1547, all'età di dieci anni, ma morì molto presto, essendo debole e malaticcio.

Prima di morire fece una cosa che suscitò alcuni problemi: manipolato dagli uomini di potere della sua corte, il sovrano fu convinto ad apportare delle modifiche alla legge di successione del padre, e ne promulgò una nuova che escludeva Maria, al fine di evitare la ricaduta del regno in mano ai papisti. Quindi erano da considerarsi pretendenti al trono unicamente la cugina Jane Grey e, in caso di mancata discendenza, la zia Margherita, sorella di Enrico VIII.

Maria Tudor però chiese l'appoggio popolare e quello della corte, che la consideravano legittima erede al trono, e in soli nove giorni si prese, con la forza, quel regno che le spettava di diritto, venendo incoronata regina d'Inghilterra il 19 luglio 1553.

Come primo atto del suo governo abolì quasi tutta la riforma religiosa del padre, riportando il paese al cattolicesimo (in linea con la fede della propria madre), nonostante l'opposizione del Parlamento, e restituì al clero gran parte di ciò che suo padre gli aveva confiscato.

Nel 1554 cercò di dare un erede al trono d'Inghilterra, sposando Filippo II di Spagna e portando così il paese nell'orbita spagnola. Qualunque opposizione religiosa veniva duramente repressa.

Gli eccessi portarono a una rivolta capeggiata da Thomas Wyatt, duca di Kent, che aveva trovato seguito presso tutti coloro che non volevano l'ingerenza della Spagna e del papato nelle questioni inglesi, e che propugnavano la salita al trono di Elisabetta, la figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena.

La congiura fallì, la repressione fu terribile e a farne le spese fu anche Jane Grey, mandata sul patibolo. Temendo di poter essere deposta e sostituita dalla sorellastra, Maria la fece imprigionare nella Torre di Londra. Gli spagnoli chiesero l'esecuzione di Elisabetta, ma pochi inglesi desideravano mettere a morte un membro della popolare dinastia Tudor e anche i tentativi di rimuoverla dalla successione fallirono a causa dell'opposizione del Parlamento.

Fallì anche la successione dinastica al trono, poiché la regina morì per un tumore allo stomaco nel 1558 e non fece alcun figlio. Prima di morire, rifiutò di far giustiziare Elisabetta, anche perché s'era convinta che la sorella fosse divenuta cattolica.

Elisabetta salì al trono il 17 novembre 1558 e fu incoronata il 15 gennaio 1559 dal vescovo di Carlisle, una figura poco importante, in quanto i vescovi cattolici rifiutarono di partecipare alla cerimonia (perché illegittima secondo il diritto canonico, essendo stato suo padre scomunicato dal papa, e perché lei era anglicana).

I cattolici inglesi, che non riconoscevano questa successione, si rivolsero a Maria Stuart (Stuarda), già regina di Scozia dalla nascita nel 1542, in quanto il padre, Giacomo V, fervente cattolico, perennemente in lotta con lo zio Enrico VIII, che voleva conquistare la Scozia, non aveva avuto eredi diretti maschi. La madre di Maria era la duchessa francese Maria di Guisa, imparentata con

la dinastia reale dei Valois. I rapporti con la Francia erano nati non solo a motivo di questa politica matrimoniale, ma anche perché Giacomo V s'era risolto a chiedere aiuto ai francesi per fronteggiare gli inglesi.

Quando Giacomo V morì, nel 1542, l'ultima figlia, Maria Stuart, era nata sei giorni prima. Reggente di Scozia fu dunque la madre Maria di Guisa, che mandò la figlia in Francia a farsi una cultura e dove poi avrebbe sposato il delfino e futuro re di Francia Francesco II, figlio di Enrico II e Caterina de' Medici.

Quindi, in sostanza, secondo la discendenza genealogica Maria Stuart era seconda nella linea di successione al trono inglese dopo la cugina Elisabetta. I diritti vantati dalla regina di Scozia risalivano alla parentela tra Enrico VIII e sua sorella Margherita Tudor, la quale aveva sposato Giacomo IV di Scozia: di fatto la nonna paterna di Maria e il padre di Elisabetta erano fratelli.

Il 24 aprile 1558 Maria Stuart si era sposata con Francesco II, il quale aveva acconsentito allo scopo di unire Francia e Scozia. Dal momento che Elisabetta era considerata una bastarda illegittima da molti cattolici in Europa, Enrico II aveva reclamato il trono d'Inghilterra per la nuora. Ma non poté far nulla per pretenderlo, perché morì mentre stava partecipando a una giostra, nel 1559.

Maria comunque divenne la regina consorte di Francia accanto al marito Francesco II, che iniziò anche lui a rivendicare la Corona inglese, per sé e per la moglie.

Intanto, mentre Maria si trovava in Francia, la Scozia, grazie soprattutto al riformatore calvinista John Knox, era passata dal cattolicesimo al protestantesimo, e aveva imposto col trattato di Edimburgo che la Francia ritirasse le truppe dalla Scozia e riconoscesse ad Elisabetta il diritto di regnare sull'Inghilterra. Francesco e Maria rifiutarono di ratificare ufficialmente il trattato, ma Francesco morì nel 1560 per un ascesso cerebrale e senza avere discendenza.

La suocera di Maria, Caterina de' Medici, divenuta reggente per il figlio minorenne Carlo IX, ordinò a Maria di tornare in Scozia per sistemare la grave crisi che si stava verificando in quel regno, dove il Parlamento, senza l'assenso della sovrana, aveva ratificato il passaggio da una religione di stato all'altra.

Giunta in Scozia, Maria, rendendosi conto di non aver sufficienti appoggi militari, tollerò la supremazia protestante. Tuttavia il 29 luglio 1565 sposò il cattolico Henry Stuart, suo cugino di primo grado e suddito inglese. L'unione fece infuriare non solo Elisabetta, in quanto sia Maria che Henry erano pretendenti al trono inglese, essendo discendenti diretti di Margherita Tudor, ma anche i protestanti scozzesi, che non volevano un sovrano cattolico nel loro regno.

La fortuna venne incontro alle aspirazioni dei protestanti, in quanto il marito di Maria Stuart, a motivo della sua inettitudine e delle sue intemperanze, fu fatto eliminare probabilmente dalla stessa moglie, dopo ch'essa ebbe avuto un figlio, chiamato Giacomo (1566-1625), che succederà alla stessa madre in Scozia e a Elisabetta in Inghilterra, unificando per la prima volte le corone d'Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Dopo la morte del marito, Maria Stuart si sposò con l'avventuriero James Hepburn, conte di Bothwell, con rito protestante. Ma la nobiltà scozzese, che vedeva in lui l'altro mandante dell'omicidio di Henry Stuart, ne approfittò per rivoltarsi anche contro Maria. E così, mentre Bothwell fuggì in Danimarca, dove poi morì prigioniero del re danese, Maria invece fu imprigionata e costretta ad abdicare in favore del figlio.

Il 2 maggio 1568 Maria, dopo essere fuggita di prigione, si rifugiò in Inghilterra, chiedendo aiuto a Elisabetta, che però, come mise piede in Inghilterra, la fece incarcerare. Elisabetta non voleva eliminarla ma solo renderla inoffensiva, per cui cercò di tenerla rinchiusa in un castello. Per molti anni la principale attività di Maria divenne il ricamo, finché non ebbe modo di allacciare una relazione con Thomas Howard, duca di Norfolk, cugino di Elisabetta.

Maria sperava di poterlo sposare e di essere liberata, tanto più che molti nobili inglesi, se lei avesse mantenuto la fede protestante in Scozia e sposato Thomas, le avrebbero fatto restituire il trono e sarebbe stata nominata legittima erede di Elisabetta. Quest'ultima però, scoperte le trattative segrete, non ne volle assolutamente sapere e fece imprigionare entrambi.

Mentre Maria fu di nuovo portata nella sua prigione dorata, il papa Pio V promulgò la bolla *Regnans in Excelsis*, con cui scomunicava Elisabetta, rendendo i sudditi cattolici liberi di disobbedirle. Alcuni signorotti locali organizzarono un piano di fuga per liberare la regina di Scozia, ma quest'ultima confidava ancora nella possibilità che Elisabetta la reinsediasse sul trono.

Nel 1570 Thomas Howard, uscito di prigione, prese parte a una cospirazione contro Elisabetta, ma questa scoprì tutto e fece arrestare i congiurati. Fatto giustiziare il duca, Elisabetta, con l'aiuto dei propri giuristi, emanò dei provvedimenti per impedire a Maria di succederle al trono.

In nome di Maria furono rivendicati numerosi complotti per assassinare Elisabetta e innalzare la regina di Scozia al trono con l'aiuto della Francia e della Spagna. Alla fine i nobili anglicani trovarono il modo di processare Maria per alto tradimento, pur essendo lei regina per diritto divino e non soggetta alle leggi inglesi. Elisabetta firmò la condanna a morte il 1° febbraio 1587. Restando tuttavia nubile, non ebbe discendenti, sicché alla sua morte (1603) salì sul trono inglese il figlio di Maria Stuart, Giacomo. La dinastia Tudor era finita e la rivoluzione inglese sarebbe avvenuta sotto quella degli Stuart.

I rapporti socio-economici

La prima vera vittoria sul feudalesimo fu ottenuta dal capitalismo alla fine del XVI sec., in Olanda, anche se elementi di capitalismo esistevano già in Italia alcuni secoli prima, in alcuni Principati.¹ Tuttavia l'Olanda poté davvero influenzare gli altri Stati europei solo nella sfera del credito, del commercio internazionale (molte importante il trasporto di merci per conto terzi) e della politica coloniale.

Un'importanza di gran lunga maggiore per l'Europa e anche per gli Stati extra-europei ebbe la rivoluzione inglese del XVII sec., che, sebbene si realizzasse sotto la bandiera religiosa del puritanesimo, per la prima volta proclamava apertamente il nuovo ordinamento borghese, che in seguito si affermerà nelle altre nazioni europee e che attirerà a sé, sotto forma di colonie, anche quei paesi extra-europei che si trovavano ancora a diversi stadi di sviluppo del feudalesimo o persino allo stadio dei rapporti tribali.

La molla che innescò la rivoluzione borghese inglese scattò tra il 1470 e il 1520, con la sottrazione nobiliare delle terre comuni ai danni dei contadini. Queste terre (incolte o coltivate in comune o demaniali, che venivano anche regalate ai nobili dalla Corona o vendute a prezzi irrisori) furono abusivamente recintate e trasformate in pascoli per produrre lana grezza per la manifattura fiamminga. Moltissimi contadini furono espulsi dalle terre. La classe feudale che si comportò in questa maniera non fu anzitutto quella, del tutto rovinata dalla Guerra delle Due Rose (1455-85), ma quella nuova (*gentry*), in grado di capire che se non avesse trasformato i propri possedimenti in senso borghese, non avrebbe avuto futuro.

I campi aperti (*openfields*) erano divisi in tre gruppi di terre privi di recinzione: quelle lasciate a maggese, quelle seminate in autunno e quelle seminate in primavera. Dopo la mietitura e durante il maggese del terzo anno, i campi destinati all'aratura e i prati da falciare erano messi a pascolo per il bestiame locale.

Tommaso Moro aveva scritto che già ai tempi di Enrico VIII si tendeva a trasformare le terre arabili in pascoli recintati per ovini (*enclosures*), per soddisfare la fortissima richiesta di lana greggia da parte dell'Olanda. In tal modo di abolivano i diritti comunali, si raggruppavano le proprietà disperse e si diminuiva di molto la manodopera.

Le prime rivolte dei contadini erano avvenute nel 1548 e la prima legge che impediva le recinzioni fu quella del 1563. Poi le recinzioni ripresero, finché scoppiarono altre grosse rivolte nel 1607 e parecchie gravi crisi di carestia: 1586-88, 1596-98, 1622-23. "Le pecore – come diceva Thomas More – si stavano mangiando gli uomini", anche quando invece di esportare lana grezza si cominciò a trasformarla in tessuti inglesi. Nel 1565 i tessuti costituivano già il 78% dell'export, mentre la lana grezza e i velli solo il 12%. La prima Compagnia delle Indie orientali fu creata nel 1600.

Nonostante questo la popolazione tendeva ad aumentare, forse perché molto scarsa verso la metà del XVI sec., circa 3,5 milioni di abitanti, per arrivare nel 1600 a 6,5 milioni e nel 1650 a 8 milioni. Nell'ultimo mezzo secolo aveva avuto un incremento di circa il 25%, di molto superiore a quello europeo, dove addirittura, a causa della guerra dei Trent'anni, scoppiata nel 1618, si registrava un generale decremento. La mortalità infantile e giovanile restava comunque molto alta: 5% nel primo mese di vita, 10% nel primo anno e 25% nei primi dieci, oltre al 2,5% di mortalità prenatale. La speranza di vita raggiungeva la sessantina, ma scendeva di molto per chi viveva in città. Le epidemie di peste furono terribile come nel resto d'Europa: nelle ondate del 1578-79, 1582, 1592-93,

¹ L'Italia non poté vantare né il ruolo degli olandesi né quello degli inglesi semplicemente perché non riuscì ad affermarsi come "nazione", restando divisa in tanti staterelli sino al 1861. Ma fu con la nascita del suo movimento comunale che vennero poste le basi dell'affermazione della classe borghese, tant'è che se il capitalismo nasce con le manifatture, queste esistevano in alcune zone della penisola italiana sin dal Trecento.

1603 perì almeno il 20% della popolazione. La capitale, Londra, passò nel periodo in cui visse Shakespeare da 100.000 a 250.000 abitanti. Altre città inglesi al massimo arrivano a 18.000 abitanti.

Tuttavia la rivoluzione capitalistica vera e propria avverrà sia in virtù del potente sviluppo nazionale dell'industria tessile (verso la metà del XVI sec. l'esportazione di tessuti di lana rappresentava l'80% di tutto l'export inglese e nel 1614 l'esportazione di lana greggia fu definitivamente proibita), sia in virtù dell'estrazione di minerali fondamentali, come il carbone², il ferro e il rame (verso la metà del XVII sec. l'Inghilterra produceva i 4/5 di tutto il carbon fossile estratto in Europa).

Furono aperte molte manifatture in nuovi settori: cotone, vetro, carta, sapone... in grado di occupare centinaia di operai salariati. Le più importanti erano quelle tessili, estrattive, navali e le armerie. Là dove dominava ancora il sistema corporativo le manifatture erano decentralizzate (nel senso che gli operai lavoravano a domicilio).

Una potente spinta alla diffusione della manifattura fu data anche dall'usurpazione e recinzione delle terre comuni (boschi, foreste, campi aperti per il pascolo, paludi ecc.) da parte dei latifondisti feudali (i quali potevano anche espellere i contadini servi per trasformare le loro terre in pascoli e vendere la lana alle industrie). I contadini, liberi o servi, privati della terra, nella maggioranza dei casi, diventavano, nelle contee dove vi erano delle industrie, operai salariati.

Per il latifondista (landlord) era economicamente più conveniente trattare con affittuari privi di qualsiasi diritto sulla sua terra, che con i tradizionali contadini concessionari o usufruttuari, i quali pagavano rendite relativamente basse, che era possibile aumentare solo al momento del passaggio del fondo a un erede o alla scadenza naturale del contratto, che in genere comunque non era inferiore ai vent'anni. Questi contadini venivano chiamati *copyholder*, cioè usufruttuari di una concessione agricola da parte di un signore locale (la concessione non era riconosciuta come atto pubblico, ma come documento di carattere feudale, che rimaneva nelle mani del lord). Spesso costretti a comprare la loro libertà a prezzo elevato, questi contadini erano continuamente minacciati non tanto dal governo centrale, quanto dal lord feudale locale, che aveva tutto l'interesse, per fronteggiare l'infrazione, ad aumentare il canone d'affitto (dalla metà del XVI sec. alla metà del XVII il rincarò arrivò a dieci volte).

Il lord poteva assegnare al figlio del contadino il fondo paterno oppure cacciarlo dalla terra, scaduta che fosse la conduzione. I contadini-usufruttuari non godevano di alcun diritto sul proprio fondo; nulla poteva essere venduto, ipotecato né affittato senza il consenso del lord; ogni trasgressione era giudicata e severamente punita dal tribunale del signore. Gli unici a godere di qualche diritto erano i *freeholder*, cioè i liberi possessori della terra che poteva essere ereditata di padre in figlio, i quali però se non ne avevano abbastanza per produrre per il mercato, facilmente s'indebitavano, finendo nelle mani degli speculatori.

La rendita pagata dai fittavoli a tempo determinato (*leaseholder*), mutevole e sottoposta alle leggi di mercato, in molti fondi risultava la voce principale dei profitti del "manor" (in origine una vasta estensione donata dal re a un suo favorito che ne diventava proprietario con diritto di esercitarvi la giustizia; in seguito il termine servì a indicare solo una grossa proprietà terriera).

Alla base della piramide dei rapporti agrari c'erano i contadini poveri (*squatters* e *cottagers*) che, per consuetudine, potevano vivere usufruendo dei terreni appartenenti alla comunità. Questi contadini venivano sfruttati come braccianti giornalieri o, al massimo, come operai manifatturieri. Alla fine del XVII sec. i *cotter* erano circa 400mila.

Oltre alla rendita, i lord riscuotevano dai *copyholder* anche altri pagamenti in denaro: l'esazione in caso di morte, le tasse di mulino e di mercato, la quota per il pascolo e il godimento del bosco, ecc. In diverse località si erano conservate le prestazioni di lavoro obbligatorio e i tributi in natura, propri della servitù della gleba.

² Il carbone era diventato un autentico indicatore dello sviluppo economico del capitalismo. Negli anni 1551-60 l'Inghilterra era ferma a una produzione di 206.681 tonn., ma nel periodo 1681-90 era già arrivata a 2.934.874 tonn., per raggiungere la cifra incredibile di 10.132.302 tonn. nel periodo 1781-90.

I mutamenti avvenuti nelle campagne furono i più lenti ma anche i più drammatici, poiché qui, alla fine del XVII sec., vivevano 4 milioni di abitanti su una popolazione nazionale di circa 5,5 milioni (intorno al 1520 la popolazione inglese era poco più di due milioni). L'unica città ad aver 200mila abitanti era Londra: nessun'altra superava i 30mila.

In città le corporazioni artigianali venivano sempre più gestite dai mercanti, che riducevano i membri della corporazione alla condizione di lavoratori a domicilio e trasformavano i garzoni in "eterni apprendisti".

Nel XVI sec. si era formato un mercato interno, mettendo in crisi i mercanti stranieri, che prima avevano nelle loro mani quasi tutto il commercio estero del paese. Nel 1598 fu chiuso a Londra il "Mercato dell'acciaio" della Lega Anseatica. I mercanti inglesi erano in grado di penetrare nei mercati esteri eliminando la concorrenza.

In breve tempo sorsero numerose compagnie commerciali: la Moscovita (1555), la Marocchina (1585), l'Orientale (sul Mar Baltico, 1579), la Levantina (1581), l'Africana (1588), quella delle Indie Orientali (1600) ed altre, che allargarono il loro campo d'influenza ben oltre i confini dell'Europa, dal Baltico alle Indie Occidentali e alla Cina. Gli inglesi erano già apertamente in concorrenza con gli olandesi in varie parti del mondo: India, Bengala, isole Barbados, Virginia, Guyana...

Alla vigilia della rivoluzione del 1688 il giro d'affari del commercio estero inglese era raddoppiato in confronto all'inizio del XVII sec. e la somma delle entrate doganali era triplicata. Tuttavia nel 1600 un terzo delle merci del commercio estero inglese era ancora trasportato da navi straniere: dei circa 20mila vascelli che solcavano i mari nel Seicento, circa 16mila erano di proprietà olandese.

Le classi sociali

Premessa

Il giurista inglese sir Thomas Smith, nel suo *The Commonwealth of England* (1583), divideva la società del suo regno in quattro ceti:

1. al vertice la *nobilitas maior* (una famiglia media comprendeva almeno una quarantina di persone e con un reddito superiore di almeno dieci volte rispetto alle categorie inferiori);³
2. più sotto la *nobilitas minor*, suddivisa in *knights* (cavalieri), *esquires* e *gentlemen*;
3. al terzo livello i cittadini e gli *yeomen* (piccoli proprietari terrieri non nobili, che potevano suddividersi in *copyholders* e *freeholders*);
4. infine quelli che non avevano alcun potere.

William Harrison però, nella sua *Description of England* (1587), proponeva una diversa classificazione, di tipo più “borghese” che “aristocratico”:

1. al primo posto metteva i *gentlemen* (cioè tutta la nobiltà);
2. poi i *citizens* o *burgesses*;
3. poi gli *yeomen* (proprietari terrieri non nobili);
4. infine i *laborers* (salariati giornalieri) o *artificers* (artigiani e operai).

A loro volta i *gentlemen* venivano suddivisi in tre gruppi distinti: una nobiltà maggiore, che includeva lo stesso re, il figlio maggiore (cui era riservato il titolo di principe di Galles) e tutti i *lords* (duchi, marchesi, conti, visconti e baroni⁴: quest’ultimi non sempre erano *peers*, cioè pari, appartenenti alla Camera dei Lord); poi vi era una nobiltà media, formata da *knights* (cavalieri) ed *esquires*; infine i semplici gentiluomini.

Un altro autore ancora, Thomas Wilson, in *The State of England* (1600), fa importanti precisazioni sul significato di certe categorie sociali. P.es. secondo lui i *lords* veri e propri, sino alla fine del XV sec., non superarono il numero di 61 (solo alla fine del XVIII sec. saranno 182), mentre i *knights* arrivavano a 500 e gli *esquires* a 16mila.

Gli *esquires* venivano da lui definiti “gentiluomini i cui antenati erano stati cavalieri, oppure eredi e figli primogeniti di una data famiglia; quindi disponevano di una qualche rendita che li metteva in condizione di occupare una determinata carica pubblica e di rivestire una certa autorità nella contea”. La cifra che offre è così alta che probabilmente in essa vanno inclusi anche tutti i figli cadetti dei nobili, cui i padri non lasciavano nulla, per non frazionare i loro patrimoni.

Tuttavia, siccome Wilson poneva tra i gentiluomini anche i principali giudici e avvocati del regno, gli storici si chiedono se i gentiluomini non titolati (detti *gentry*) vadano considerati nobili o borghesi. Anche Harrison sostiene che se uno svolgeva un qualche mestiere giuridico o fosse un medico o esercitasse un arte liberale o una docenza universitaria o fosse un ufficiale nell’esercito o un funzionario statale, poteva essere considerato un *gentleman*, cioè uno che non necessariamente veniva riconosciuto per il suo sangue o la sua famiglia, ma piuttosto per la sua posizione sociale di prestigio, che gli permetteva di non svolgere un lavoro manuale, di pagare le tasse e di acquistare uno stemma araldico.

È probabile che molta della confusione terminologica sia dovuta al fatto che col termine *gentleman* col passar del tempo s’intesero delle figure sociali abbastanza diverse tra loro. P.es. nel XIV sec. sicuramente s’intendevano i figli minori dei nobili, che non godevano del titolo e non se-

³ Questa nobiltà, semidistrutta al tempo delle guerre contro la Francia di Giovanna d’Arco e, internamente, a causa di quella delle Due Rose, verso il 1640 non avrà più quasi nessuna preparazione militare, pur essendo stata per vari secoli una delle aristocrazie più guerriere d’Europa. Praticamente dopo la prima metà del XVI sec. la monarchia inglese, per quasi due secoli, non intraprenderà più azioni di guerra sul continente europeo.

⁴ Il titolo nobiliare ereditario di “baronetto” fu creato dal re Giacomo I nel 1611.

devano nella Camera dei Lord. Ma nel XV sec. cominciavano a essere chiamati così i proprietari terrieri inferiori ai *knights* ma superiori agli *yeomen*.

Secondo i calcoli statistici (tra i primi apparsi in Europa) di Gregory King, in *Natural and political observations upon the state and conditions of England* (1696), alla fine del XVII sec. la nobiltà esistente in Inghilterra poteva essere schematizzata nella seguente tabella:

Categoria	Famiglie	Persone
Lords laici	160	6.450
Lords ecclesiastici	25	520
Baronetti	800	12.800
Cavalieri	600	7.800
Esquires	3.000	30.000
Gentlemen	12.000	96.000

Nella sua stessa tabella, basata su una popolazione complessiva di circa 5,5 milioni di abitanti, vi sono dati molto significativi sulla composizione dei ceti più bassi:

Categoria	Famiglie	Persone
Marinai semplici	50.000	150.000
Manovali e uomini di fatica	364.000	1.275.000
Contadini poveri e nullatenenti	400.000	1.300.000
Soldati semplici	35.000	70.000
Mendicanti vagabondi ladri ⁵		30.000

Praticamente il totale di questi ceti inferiori era oltre la metà di tutta la popolazione del regno.

Altri dati significativi riguardano gli ecclesiastici, la borghesia mercantile, rurale e professionale (civile e militare). Vediamo anzitutto i primi, riportando di nuovo i dati delle alte gerarchie di origine nobile:

Categoria	Famiglie	Persone
Lords spirituali nobili	25	520
Ecclesiastici eminenti non nobili	2.000	12.000
Ecclesiastici minori	8.000	40.000

Categoria	Famiglie	Persone
Mercanti e commercianti marittimi eminenti	2.000	16.000
Mercanti e commercianti minori	8.000	48.000
Proprietari terrieri non nobili benestanti	40.000	280.000
Piccoli proprietari terrieri non nobili	140.000	700.000
Detentori di uffici elevati	5.000	40.000
Detentori di uffici minori	5.000	30.000
Legali	10.000	70.000
Fattori	150.000	750.000
Scienziati, persone dedite a professioni libere	16.000	80.000
Ufficiali di marina	5.000	20.000
Ufficiali dell'esercito	4.000	16.000

⁵ G. Boquet sostiene che intorno al 1589 i poveri regolarmente assistiti in Inghilterra erano circa 250mila (*L'età di Shakespeare*, in "Storia e Dossier" n. 45/1990).

Artigiani e operai vengono messi sullo stesso piano e però hanno entrate superiori ai fattori. Val la pena associarli, sulla base del reddito, alla piccola-borghesia:

Categoria	Famiglie	Persone
Artigiani e operai	60.000	240.000
Bottegai e commercianti al minuto	40.000	180.000

In sintesi

Oggi gli storici tendono a fare delle generalizzazioni più semplici. La società inglese viene suddivisa in tre strati sociali fondamentali: il *clero*, la *nobiltà* e il *terzo stato* (cioè l'intero popolo lavoratore). Esattamente come in Francia, salvo il fatto che questi strati sociali non erano chiusi e isolati, in quanto il passaggio da uno all'altro avveniva più facilmente. Quanto alla nobiltà, essa comprendeva il re, i pari e la *gentry*.

L'*élite* della **nobiltà aristocratica** inglese (*landlord* o *peer*) era molto ristretta e si basava sul diritto di maggiorasco (il primogenito ereditava tutto il patrimonio familiare⁶). I figli minori dei *pari* (*peers*), cioè dei lord titolati, ricevevano dal re unicamente il titolo di cavaliere (il cognome era preceduto dal titolo di *sir*) ed entravano formalmente a far parte della **nobiltà bassa** (*gentry*), senza poter far parte della Camera dei Lord. Costoro, insieme alla borghesia vera e propria, furono i protagonisti della rivoluzione inglese; potevano infatti diventare **nobili-imprenditori**, simili ai borghesi (nel XVII sec. venivano chiamati *gentlemen*), perché, pur continuando a far parte della classe dei proprietari terrieri, in parte utilizzavano la loro proprietà fondiaria per trarne profitto capitalistico.

Il titolo nobiliare non impediva all'intraprendente *gentleman* di commerciare lana o formaggio, di fare la birra e di fondere metalli, di estrarre salnitro o carbon fossile; nessun affare in questi ambienti veniva considerato sconveniente, purché assicurasse alti profitti. Tale disinvoltura nel comportamento sociale risultava impensabile presso le aristocrazie francesi o tedesche, e portava la popolazione inglese a ritenere "nobile" anche chi non lo fosse dalla nascita.

D'altra parte i **borghesi cittadini**, i ricchi mercanti e gli uomini della finanza, anche dopo aver ottenuto titoli nobiliari e stemmi attraverso l'acquisto di possedimenti terrieri (grazie ai quali entravano a far parte della classe dei *gentlemen*), continuavano la loro attività nel settore capitalistico della produzione. Già nel 1600 le entrate dei *gentlemen* inglesi superavano di gran lunga quelle di tutti i più grandi latifondisti messi insieme. Essi intervenivano attivamente sul mercato in qualità di compratori delle terre della Corona e dei possedimenti della nobiltà impoverita.

Insomma la nobiltà inglese, pur essendo unita come stato, risultava divisa in vari strati sociali, sostanzialmente diversi, che durante la rivoluzione si vennero a trovare in campi opposti.

La borghesia e la nobiltà imborghesita si scontravano continuamente col regime assolutistico (soprattutto sotto i primi Stuart), che voleva esercitare un controllo feudale sempre più oppressivo, in primis ovviamente a livello fiscale.

Alla vigilia della rivoluzione, al programma agrario delle masse contadine, che consisteva nel voler sopprimere tutti i diritti dei *landlord* sui fondi contadini, trasformando il *copyholder* (l'usufruttuario legato a un contratto ereditario, a vita o a termine) in *freeholder* (proprietario terriero libero, assoggettato a un modesto canone da pagare al signore locale), si contrapponeva il programma agrario della nuova nobiltà, la quale mirava a distruggere i diritti feudali della Corona sulle proprie terre e, nel contempo, a liquidare i tradizionali diritti del contadino sulla terra.

La maggior parte dei grandi nobili delle contee settentrionali e occidentali restava del tutto feudale, soprattutto per il modo di riscuotere le rendite sulle proprie terre. Questi patrizi, le cui condizioni economiche erano tutt'altro che floride, dato che i tradizionali redditi non erano in grado di

⁶ In Italia la pratica della primogenitura appare per la prima volta nel Ducato di Milano nel 1601-1609. Nel 1648 la adotta anche il duca di Savoia Carlo Emanuele II.

soddisfare la loro insaziabile sete di lusso, guardavano con disprezzo i nobili-affaristi ed erano ben lontani dal dividere con loro potere e privilegi. La tendenza allo sfarzo esteriore, le enormi folle di servitori e di parassiti di cui si circondavano, la predilezione per la vita nella capitale, l'infatuazione per gli intrighi di corte, sono tutti aspetti che avrebbero potuto portare questa classe alla completa rovina, se essa non avesse ricevuto continue sovvenzioni da parte della Corona sotto forma di pensioni e di benefici, di generosi regali in denaro e di donazioni di terre.

Lo **strato superiore della borghesia** era composto da alcune centinaia di affaristi di Londra e della provincia, che avevano raccolto i frutti della politica di protezione dei Tudor nei confronti dell'industria e al commercio nazionali e che quindi erano strettamente legati alla Corona, in qualità di appaltatori e finanziari, possessori di monopoli e licenze reali, e all'aristocrazia feudale come creditori e in parte partecipanti delle compagnie commerciali privilegiate.

Alla **massa principale della borghesia** appartenevano i mercanti medi e l'*élite* dei maestri delle corporazioni, che lottavano contro l'oppressione fiscale, gli arbitri dell'assolutismo e lo strapotere dell'aristocrazia di corte, quantunque vedessero nella Corona il sostegno e la difesa dei loro privilegi corporativi medievali, con cui continuavano a sfruttare indiscriminatamente gli apprendisti ed i garzoni.

Lo strato della borghesia più ostile alla Corona era formato dagli imprenditori non legati alle corporazioni, cioè quegli organizzatori delle manifatture accentrate e decentrate, gli iniziatori delle imprese coloniali. La loro attività era ovviamente ostacolata dalla struttura corporativistica dei mestieri e dalla politica dei monopoli reali. Anche l'attività mercantile in generale incontrava sulla sua strada, sia nel commercio interno che in quello d'oltremare, i possessori delle licenze reali.

La **massa dei lavoratori**, i piccoli artigiani delle città e i piccoli agricoltori della campagna, come pure uno strato piuttosto numeroso di operai salariati delle città e delle campagne, formava la parte più numerosa della popolazione nazionale. Costoro, pur essendo produttori di tutti i valori materiali del regno, erano privi di ogni diritto politico e i loro interessi non erano rappresentati né in Parlamento né nelle amministrazioni locali.

Soltanto appoggiandosi al movimento popolare e sfruttandolo per i propri interessi, la borghesia e la nuova nobiltà furono in grado di abbattere il feudalesimo e l'assolutismo, e di giungere al potere.

Nel periodo 1640-48 la *gentry* in ascesa, cioè il "partito della campagna" trasformata in senso borghese, scatenò la guerra civile contro il partito nobiliare della corte e della rendita feudale, esautorandolo di una fetta considerevole di potere, sia economico che politico.

I rapporti politico-istituzionali

Il Parlamento inglese s'era sviluppato in modo autonomo a partire dalle prime assemblee dei magnati feudali durante la fase anglo-normanna. Nel 1215 i baroni, sostenuti dalla chiesa, indussero il re Giovanni senza Terra a riconoscere la *Magna Charta*, secondo cui il re non avrebbe potuto imporre tasse straordinarie per esigenze belliche senza il consenso dell'assemblea baronale; né si sarebbe potuto imprigionare o spodestare o esiliare e neppure giudicare un uomo senza una sentenza legale pronunciata dai suoi pari (era questo un privilegio che la nobiltà aveva strappato alla Corona, non era certamente un principio democratico valido per tutti).

L'inevitabile scontro tra ceto feudale e monarchia, negli anni 1258-65, non fu favorevole a quest'ultima, anzi, determinò l'istituzione di un Parlamento, che, con la guerra delle Due Rose, verrà diviso in due Camere, Alta (dei Lord) e Bassa (dei Comuni).

Prima della rivoluzione i poteri dei parlamentari erano ridotti al minimo, anche perché non esisteva alcuna Costituzione scritta. Il re, coadiuvato da un Consiglio Privato (spesso legato alla Corte), aveva diritto di nominare a suo piacimento tutti i funzionari dello Stato; si occupava di tutta la politica interna ed estera e poteva, nei tempi e modi che riteneva opportuni, convocare, prorogare e sciogliere il Parlamento. Inoltre pur essendo la funzione legislativa esercitata, di regola, del Parlamento, con l'assenso congiunto del sovrano, questi aveva comunque il potere di amministrare la legge attraverso i proclami reali.

Insomma, l'unica vera limitazione a carico del sovrano consisteva nel fatto di non poter imporre nuove tasse senza l'approvazione dei parlamentari. Il re comunque, per tutto il resto, non era obbligato a convocare il Parlamento e, non essendo retribuiti, i parlamentari preferivano fare a meno dei lunghi e costosi soggiorni a Westminster, dove si svolgevano le sedute della Camera dei Lord e, per i Comuni, nella Cappella St. Etienne. Dovevano esserci motivazioni serie per indurli a chiedere la convocazione delle due Camere.

La Camera dei Lord era presieduta dal Cancelliere del re, in presenza del trono vuoto, e i seggi erano suddivisi tra i 26 vescovi di nomina regia, e i 60 pari laici.

La Camera dei Comuni, elettiva, comprendeva due rappresentanti per ogni contea e due rappresentanti dei *boroughs* (le suddivisioni amministrative delle città episcopali e dei borghi con franchigie). I deputati eleggevano lo Speaker dei Comuni, che in realtà era il portavoce della Corona di fronte ad essi: era lui a dirigere il dibattito e chiedere al sovrano di approvare le leggi, oppure di porre il veto per una revisione.

Durante la rivoluzione il Parlamento affermerà la propria indipendenza dalla Corona, fino al punto da imporle il rispetto di una Costituzione. Successivamente, dal 1714 ai giorni nostri, il Parlamento toglierà alla Corona anche il potere esecutivo e la Camera dei Comuni (elettiva) strapperà alla Camera dei Lord (ereditaria) i poteri fondamentali, affermandosi come l'unica vera depositaria della sovranità popolare.

Premesse ideologico-politiche

Essendo una delle prime rivoluzioni borghesi, quella inglese esprime la sua nuova ideologia in una veste religiosa ereditata dai movimenti sociali di massa del Medioevo. Tuttavia non fece questo per creare una democrazia sociale agraria, in cui si eliminasse la proprietà privata della terra, ma per sanzionare il nuovo ordinamento borghese, in cui alla rendita feudale tradizionale si sostituisse il profitto capitalistico.

La riforma inglese della Chiesa, definitivamente fissata sotto Elisabetta nei "Trentanove articoli" del **credo anglicano**, era stata una riforma incompiuta, poiché la Chiesa inglese riformata se si era certamente liberata della supremazia papale, si era però trasformata in un'obbediente ancella della Corona.

Dopo aver chiuso i monasteri cattolici e secolarizzati i loro beni, si conservò l'inviolabilità dei possedimenti terrieri dei vescovi e degli istituti ecclesiastici; rimase in vigore la decima ecclesiastica, assai gravosa per le masse contadine; si conservò l'episcopato, che per posizione sociale apparteneva allo strato della nobiltà; gli alti prelati anglicani, designati dal re o col suo consenso, diventarono di fatto suoi funzionari; dal pulpito delle chiese venivano letti i decreti reali e si rovesciavano minacce e maledizioni sulle teste dei trasgressori della volontà reale; i parroci controllavano rigidamente i loro fedeli; i tribunali episcopali e prima di tutto il supremo tribunale ecclesiastico (l'Alta Commissione), castigavano senza pietà le persone sospette di deviazioni dai dogmi ufficiali della Chiesa di Stato. Verso la fine del XVI sec. la chiesa anglicana aveva sostanzialmente accettato il principio basilare del calvinismo, quello della predestinazione, secondo cui la salvezza dell'uomo dipendeva esclusivamente dalla volontà divina.

Chi rifiutò invece la teoria della predestinazione fu il gruppo degli **arminiani**, fondato dal teologo olandese Jacobus Arminius. Oltre la Manica gli arminiani venivano definiti anglo-cattolici, anche perché respingevano la dottrina del sacerdozio universale, preferendo concedere più poteri al clero che non al laicato. In Inghilterra gli arminiani furono sempre visti come dei cattolici mascherati, anche perché il loro culto non si differenziava in nulla da quello cattolico. Essi però non mettevano in discussione che il sovrano inglese dovesse restare il capo della chiesa, benché il papato avesse offerto per due volte all'arcivescovo Laud il titolo di cardinale.

L'opposizione politica alla monarchia assolutistica si estrinsecava inevitabilmente anche sotto forma di scisma ecclesiastico: già negli ultimi anni del regno di Elisabetta una corrente religiosa chiedeva il compimento della riforma della Chiesa inglese, cioè la sua purificazione da tutto ciò che anche esteriormente ricordava il culto cattolico (da qui la denominazione di **puritanesimo**).

La preparazione ideologica della rivoluzione, "l'educazione" delle masse popolari alla ribellione veniva condotta non sotto forma di insegnamenti politici e filosofico-morali trattati in modo razionale, ma sotto forma di contrapposizione di una dottrina religiosa ad un'altra, di alcuni riti ecclesiastici ad altri, di nuovi principi organizzativi della Chiesa rispetto ai vecchi, per quanto non mancassero filosofi di alto livello, che, dietro generiche affermazioni di tipo "deistico", nascondevano in realtà il loro agnosticismo, se non il loro ateismo.

Per elaborare il puritanesimo la borghesia inglese si servì della dottrina religiosa del riformatore ginevrino Giovanni Calvino, il cui insegnamento era penetrato in Scozia e in Inghilterra verso la metà del XVI sec. I puritani inglesi erano sostanzialmente dei calvinisti che esigevano prima di tutto una "semplificazione" e quindi una moralizzazione della Chiesa: di qui la richiesta di rimuovere dalle chiese ogni ornamento, le immagini sacre, l'altare, i drappi e le vetrate colorate, la musica d'organo; al posto delle preghiere del messale, chiedevano l'introduzione della libera predica orale e delle preghiere improvvisate; al canto degli inni dovevano partecipare tutti i presenti alla funzione religiosa. Inoltre insistevano sulla soppressione dei riti di origine cattolica, che la Chiesa anglicana ancora manteneva (il segno della croce durante la preghiera, la genuflessione ecc.).

Paradossalmente però sul piano socioeconomico i loro valori principali erano tutt'altro che "etici", in quanto si basavano sulla cupidigia e il senso degli affari, considerando espressamente l'attività commerciale e industriale come una "vocazione" ricevuta da dio e lo stesso arricchimento come un segno di particolare "elezione" e una visibile manifestazione della grazia divina.

All'inizio del XVI sec. il puritanesimo si divideva in diverse correnti: i più moderati, i cosiddetti **presbiteriani**, avanzavano la richiesta di un'epurazione della Chiesa inglese dalle sopravvivenze del cattolicesimo, ma non volevano fare contestazioni sul piano organizzativo; chiedevano semplicemente la soppressione dell'episcopato e la sostituzione dei vescovi coi sinodi dei presbiteri (anziani), come nella Chiesa primitiva. La loro esigenza di democratizzazione della Chiesa si limitava alla scelta dei presbiteri da parte dei fedeli; questi però li potevano scegliere solo tra i più ricchi, poiché solo questi offrivano la prova tangibile della benevolenza divina. I presbiteriani calvinisti erano molto forti in Scozia, almeno tanto quanto i cattolici in Irlanda, con la differenza che quest'ultimi erano visti da tutti come una sorta di "nemico interno".

L'ala sinistra dei puritani era invece composta dai **separatisti**, che condannavano completamente la Chiesa anglicana: in seguito furono chiamati "indipendenti", poiché rivendicavano la piena indipendenza e l'autogoverno per ogni comunità religiosa, anche la più piccola. Essi non soltanto rifiutavano i vescovi, ma anche il potere dei sinodi presbiteriani, considerando gli stessi presbiteri dei "nuovi tiranni". Non riconoscevano su di loro alcun potere nelle questioni di coscienza, tranne "il potere divino", e non si consideravano legati ad alcuna prescrizione umana, se essa andava contro la "rivelazione della verità". Organizzarono la loro Chiesa in una confederazione di unità autonome, indipendenti le une dalle altre. Ogni comunità era amministrata secondo il volere della maggioranza.

Sulla base del puritanesimo sorsero le teorie politiche e costituzionali, che si diffusero largamente nei circoli di opposizione della borghesia e della nobiltà inglese. Il loro elemento più importante era dato dalla teoria del "contratto sociale", in base a cui il potere reale non è istituito da dio ma dagli uomini. Per il proprio benessere il popolo ha creato nel paese un potere supremo e lo ha consegnato al re, il quale non lo può esercitare a suo arbitrio, ma solo nei limiti previsti dal contratto concluso con il suo popolo. Il contenuto principale di questo contratto è l'amministrazione del paese in accordo con le esigenze del bene popolare.

Soltanto finché il re si attiene a questa condizione il suo potere è intangibile. Se invece comincia a governare contro gli interessi del popolo, i sudditi hanno diritto ad annullare il contratto e di togliere al re i pieni poteri trasmessigli precedentemente. Alcuni seguaci più radicali di questa dottrina giungevano anche alla conclusione che i sudditi non solo possono, ma sono tenuti a disobbedire al re, quando questi diventa un tiranno; anzi - dicevano John Ponet (cfr *Breve trattato sul potere politico*, 1556), Edmund Spenser, e in Scozia George Buchanan - devono spodestarlo e possono persino ucciderlo per il ripristino dei loro diritti.

Negli anni 30-40 del XVII sec. comparve sulla scena politica, con una serie di opere pubblicistiche di carattere puritano su questioni costituzionali, Henry Parker, la cui dottrina sull'origine del potere nella forma del "contratto sociale", con tutti i diritti fondamentali derivanti da questo, esercitò una grande influenza sulla letteratura del periodo rivoluzionario.

Le principali dottrine politiche inglesi si riassumono, nella sostanza, nelle dottrine opposte di Thomas Hobbes e di John Locke. Secondo Hobbes prevale, nello stato di natura (quello anteriore alle civiltà), il diritto del più forte, per cui gli uomini, onde evitare eterni conflitti, rinunciano alle loro libertà individuali e si obbligano a un contratto reciproco in cui i poteri assoluti vengono affidati a un sovrano, che può gestirli anche in maniera autoritaria, in quanto è sempre preferibile un abuso di potere all'anarchia distruttiva dello Stato. Secondo Locke invece i patti, nello stato di natura, servono semplicemente per regolamentare al meglio l'esistenza, in quanto un collettivo è preferibile all'individuo isolato, sicché la sovranità resta sempre popolare e non può mai essere delegata a un sovrano in maniera assoluta; anzi va decisamente revocata quando il sovrano si comporta in maniera autoritaria, violando la legge; in ogni caso, per impedire che il sovrano si comporti così, è meglio tenere separati i tre poteri fondamentali: legislativo, esecutivo e giudiziario. Nessuno dei due però

ha mai messo in dubbio l'impossibilità di difendere i diritti di libertà senza quelli relativi alla proprietà privata di tipo borghese.

La politica di Giacomo I Stuart (1603-25)

Nel marzo del 1603 moriva la regina Elisabetta e saliva al trono il suo unico parente, il figlio della giustiziata Maria Stuart, Giacomo VI, re di Scozia, che salendo al trono inglese prese il nome di Giacomo I. Nella sua attività governativa fu subito evidente che gli interessi dell'aristocrazia feudale difesi dalla Corona erano in netto contrasto con quelli della borghesia e della nuova aristocrazia.

Contro la tendenza della borghesia alla libera impresa, all'instancabile ricerca di nuove vie di guadagno, egli sostenne il sistema dei monopoli, cioè dei diritti esclusivi offerti a singole persone o compagnie nella produzione e nel commercio di un qualsiasi prodotto. Il sistema dei monopoli a poco a poco abbracciò un grande numero di settori produttivi e quasi tutto il commercio estero e interno. L'erario reale riceveva dalla vendita delle licenze elevate somme, che arricchivano il re e una ristretta cerchia di aristocratici e di capitalisti vicini alla corte.

Pur essendo una dei maggiori latifondisti del regno, la Corona versava sempre in stato di bisogno, avendo come entrata prevalente l'affitto del patrimonio fondiario. La situazione finanziaria era migliorata al tempo di Enrico VIII, quando vennero confiscate alla chiesa cattolica le terre dei monasteri. Ma dopo un po' anche queste terre erano state vendute al miglior offerente, non essendo in grado gli ambienti di corte di gestirle secondo criteri produttivi borghesi. Esauriti gli incassi dalla vendita all'incanto, alla Corona non restava che puntare sempre più sugli oneri fiscali, scontrandosi inevitabilmente con le resistenze del Parlamento, i cui deputati (alla Camera dei Comuni) non erano nominati dal sovrano ma eletti dai cittadini.

Contraria agli interessi della borghesia era anche la regolamentazione governativa dell'industria e del commercio: la richiesta di un apprendistato di sette anni come condizione preliminare per esercitare una qualsiasi professione, il cavilloso controllo da parte degli agenti governativi non solo sulla qualità dei prodotti, ma anche sulla quantità e qualità degli strumenti di lavoro, sul numero dei garzoni e degli apprendisti occupati in una bottega artigianale, sulle tecniche di produzione. Tutto ciò rendeva straordinariamente difficile la possibilità dell'introduzione di nuove macchine, l'allargamento della produzione e la sua riorganizzazione su principi capitalistici. Negli atti dei giudici conciliatori si trovano lunghi elenchi di persone contro le quali venivano intrapresi procedimenti penali per infrazione agli statuti reali, che regolavano l'artigianato e il commercio secondo uno spirito nettamente medievale.

Questa tutela governativa sull'industria e il commercio, che a prima vista sembrava proteggere gli interessi del consumatore, in realtà perseguiva soltanto lo scopo di colpire i commercianti e gli artigiani con multe ed estorsioni. La manifattura diventava un settore poco vantaggioso per l'investimento di capitali. Numerosi maestri, arrivati dalla Germania, dalle Fiandre e dalla Francia al tempo dei Tudor in Inghilterra, con importanti innovazioni tecniche, ora se ne allontanarono, trasferendosi in Olanda. Il commercio estero divenne praticamente monopolio di una ristretta cerchia di grossi commercianti, in maggioranza londinesi. Lo sviluppo del commercio interno si scontrava dappertutto con i privilegi medievali delle corporazioni cittadine, che con ogni mezzo impedivano agli "estranei" l'accesso ai mercati delle città. Poiché ogni incremento del commercio estero e interno risultava frenato, a danno soprattutto dell'esportazione, inevitabilmente la bilancia commerciale era diventata passiva.

L'offensiva della reazione assolutistico-feudale si manifestò chiaramente anche nella politica ecclesiastica di Giacomo I, che già in Scozia aveva preso in odio gli ordinamenti presbiteriani. Diventato re d'Inghilterra cominciò subito a osteggiare i puritani inglesi, costringendoli a emigrare per salvarsi dalla prigione, dalla frusta e dalle onerose multe. Dapprima si rifugiarono in Olanda, poi molti di loro andarono nell'America settentrionale, dove gettarono le basi di una repubblica teocratica di coltivatori e commercianti, nella quale il fondamento del potere religioso era l'opinione popolare dei ceti possidenti di beni mobili e immobili. Sarà proprio il puritanesimo a fare dal pun-

tello alla futura colonizzazione inglese dell'America del Nord (tra le prime colonie quelle della Virginia e del Massachusetts).

D'altra parte Giacomo I non era neppure cattolico. Nel 1604, alla Conferenza dei vescovi di Hampton Court fra la chiesa anglicana e i puritani, aveva condannato sia il puritanesimo che il cattolicesimo, in nome di una chiesa di stato anglicana, docilmente sottomessa alla Corona. Conseguenza di ciò fu appunto la Congiura delle polveri dell'anno dopo, ordita dai cattolici.

In politica estera Giacomo I non teneva in alcun conto gli interessi della borghesia, che non potevano certo conciliarsi con quelli della concorrenza spagnola. Elisabetta, per tutto il periodo del suo regno, aveva lottato aspramente contro questo "nemico nazionale" dell'Inghilterra protestante, alleandosi con l'Olanda. Giacomo I invece ricercava la pace e la collaborazione con la Spagna, per compiacere la quale concesse persino la grazia ad alcuni partecipanti cattolici alla Congiura delle polveri, con cui nel 1605 si cercò di far saltare il palazzo reale. Favorì anche l'attività gesuitica nel regno e mandò al patibolo il più noto dei "corsari reali" di Elisabetta, Walter Raleigh, che ostacolava i commerci dei galeoni spagnoli. Nel 1613 l'ambasciatore di Spagna, il conte Gondomar, divenne il suo consigliere più fidato.

La politica fiacca e passiva di Giacomo I, durante la guerra dei Trent'anni, favorì la disfatta del protestantesimo in Boemia, con il risultato che suo genero, Federico V fu privato non solo della Corona boema, ma anche delle sue terre del Palatinato. Invece d'intervenire militarmente contro gli Asburgo, Giacomo I si occupò dei progetti di matrimonio di suo figlio, l'erede al trono Carlo, con l'infanta spagnola, vedendo in questo matrimonio la garanzia di un ulteriore rafforzamento dell'alleanza anglo-spagnola e il mezzo per rinsanguare l'erario oramai esaurito col concorso della ricca dote.

A questa situazione la borghesia cominciò a reagire negando alla Corona il consenso di rimpinguare con nuove tasse le finanze dello Stato. La dipendenza finanziaria della Corona dal Parlamento era il lato più vulnerabile dell'assolutismo inglese. Né il primo Parlamento (1604-1611), né il secondo (1614), concessero a Giacomo i mezzi sufficienti che lo rendessero almeno temporaneamente indipendente dal Parlamento. Addirittura gli tolsero, con la *Form of Apology and Satisfaction* del 1604, la prerogativa di decidere nei casi di risultati elettorali controversi, i quali venivano usati dalla Corona proprio per controllare la composizione della Camera dei Comuni. Questa limitazione era sicuramente "offensiva" per un monarca che si riteneva tale per "diritto divino" e che aspirava a governare senza Parlamento: in 22 anni di regno lo convocò solo quattro volte.

Poiché le necessità finanziarie della Corona aumentavano sempre più in seguito alla dilapidazione e allo sperpero della corte e all'inaudita prodigalità del re verso i favoriti, specialmente verso il duca di Buckingham, il re decise di tentare di riempire le sue casse evitando il Parlamento. Egli introdusse autonomamente nuovi dazi maggiorati; commerciò titoli nobiliari e licenze per diversi monopoli commerciali ed industriali; vendette all'asta molti possedimenti terrieri della Corona; pretese di riscuotere diritti feudali da tempo decaduti; inflisse multe per l'abbandono della terra senza permesso; abusò anche del diritto della corte di acquistare prodotti all'ingrosso a basso prezzo e ricorse ai prestiti forzati.

Tuttavia nel 1621 Giacomo I fu costretto a convocare per la terza volta il Parlamento, dove alle consuete critiche sulla politica fiscale si aggiunse lo sdegno per la politica matrimoniale del sovrano, intenzionato a far sposare l'erede al trono inglese con l'infanta spagnola. Il Parlamento fu sciolto, ma il re non riuscì a effettuare il suo piano di alleanza anglo-spagnola, né a far restituire per via pacifica a Federico le terre del Palatinato. Anzi, agli inizi degli anni '20 il Parlamento riesumò la pratica medievale dell'*impeachment* contro i funzionari corrotti più vicini al re. E nel dicembre 1621 la Camera dei Comuni redasse una *Protestation* con cui rivendicava il diritto d'intervenire in materia di politica estera, prerogativa esclusiva della Corona.

La lotta decisiva contro il regime feudale-assolutistico divampò non nelle aule del Parlamento, ma nelle strade e nelle piazze delle città e dei villaggi. Larghe masse contadine, artigiane, operaie e bracciantili cominciarono a farsi sentire per il crescente sfruttamento, per la rapina fiscale del governo.

La più grande rivolta contadina sotto Giacomo I esplose nel 1607 nelle contee centrali dell'Inghilterra, dove le recinzioni delle terre comuni nel corso del XVI e all'inizio del XVII sec. avevano assunto vastissime dimensioni.

Durante questa rivolta per la prima volta si sentì parlare dei "Levellers" (i Livellatori⁷) e dei "Diggers" (gli Sterratori), che indicheranno in seguito i due partiti dell'ala popolare della rivoluzione.

La rivolta, anche se soffocata con la forza militare, si riversò negli anni '20, '30 e '40 del XVII sec. in varie contee, contro gli aristocratici che avevano cercato di usurpare le terre comuni per sfruttarle privatamente.

Altrettanto frequenti erano in quel periodo i movimenti popolari nelle città. La prolungata crisi mercantile-industriale aveva peggiorato bruscamente le condizioni già misere degli artigiani, dei garzoni e degli apprendisti occupati nella produzione tessile. La giornata lavorativa dell'operaio artigiano e manifatturiero era di 15-16 ore, mentre il salario reale diminuiva continuamente a causa dell'aumento del prezzo del pane e degli altri prodotti alimentari. Non di rado essi saccheggiavano i depositi di grano, assalivano gli esattori delle tasse e i giudici di pace, e incendiavano le case dei ricchi. Nel 1617 scoppiò una rivolta degli apprendisti-artigiani a Londra; nel 1620 pericolose sommosse si verificarono in altre città. La minaccia di una rivolta generale era così grande che il governo obbligò i fabbricanti tessili a dare lavoro agli operai occupati nelle loro aziende indipendentemente dalla congiuntura di mercato.

L'ultimo Parlamento di Giacomo I si riunì nel febbraio del 1624, poco prima della sua morte. Il governo dovette fare tutta una serie di concessioni: abrogare la maggior parte dei monopoli e iniziare la guerra contro la Spagna. Dopo aver ricevuto la metà del sussidio richiesto, il re inviò sul Reno un corpo di spedizione armato in fretta e furia, il quale però subì una completa disfatta.

Nel 1625 il trono d'Inghilterra e di Scozia fu ereditato dal figlio Carlo I.

⁷ I Livellatori provenivano dalle fila dell'artigianato, della piccola borghesia commerciale e dei piccoli proprietari terrieri impoveriti da lunghi anni di guerra. Cominciano ad apparire sulla scena politica dopo il 1645, quando la monarchia era già stata sconfitta sul piano militare e si era aperta una fase di forti tensioni tra i partiti parlamentari, divisi tra presbiteriani, divenuti conservatori, e indipendenti, di tendenza radicale. Tra i leader più significativi, Lilburne, Overton e Walwyn, tutti puritani intransigenti. Il "Patto del popolo", ch'essi elaborarono nel 1646, anticipa addirittura le Costituzioni liberali dell'Ottocento, soprattutto nelle garanzie da offrire per lo sviluppo della democrazia (erano favorevoli al suffragio universale) e dell'uguaglianza sociale e giuridica. Criticarono molto il moderatismo di Cromwell, che per loro costituiva un tradimento.

La politica di Carlo I Stuart (1625-49)

Troppo limitato per capire la complessa situazione politica del paese, Carlo I continuava ostinatamente ad aggrapparsi alla dottrina assolutistica di suo padre. Dopo alcuni anni la rottura tra il re e il Parlamento divenne definitiva (1629) per undici anni.

Già il primo Parlamento, convocato nel giugno 1625, prima di confermare le nuove tasse per le guerre contro la Spagna (1624-30) e la Francia (1627-29), aveva richiesto la destituzione del potente favorito, il duca di Buckingham, la cui politica estera aveva subito un insuccesso dopo l'altro. Tutte le spedizioni marittime contro la Spagna s'erano concluse rovinosamente: le navi inglesi non riuscirono neppure a impadronirsi della "flotta d'argento" spagnola, che trasportava il prezioso carico dall'America; l'attacco a Cadice era stato respinto con gravi perdite per la flotta inglese.

Non solo, ma, sebbene fosse già in stato di guerra con la Spagna, l'Inghilterra nel 1627 entrò in guerra anche con la Francia. E anche questa volta la spedizione, personalmente guidata dal Buckingham e che aveva come suo obiettivo principale quello di portare aiuto alla fortezza assediata degli Ugonotti di La Rochelle, si concluse con un vergognoso fallimento. L'indignazione contro il duca divenne generale.

Carlo I però rimaneva sordo alla pubblica opinione e difendeva con ogni mezzo il proprio favorito, e invece di iniziare un processo contro il duca, sciolse il primo e anche il secondo Parlamento (1626), minacciando apertamente la Camera dei Comuni che se non si fosse piegata alla volontà del monarca, l'Inghilterra non avrebbe avuto più alcun Parlamento.

Rimasto privo di mezzi finanziari, Carlo I ricorse al prestito forzoso, ma questa volta persino i grandi nobili (pari) rifiutarono l'aiuto finanziario al governo, sicché gli insuccessi nella politica estera e la crisi finanziaria lo costrinsero a fare nuovamente ricorso al Parlamento, che fu riunito per la terza volta il 17 marzo 1628.

L'opposizione della borghesia e della nuova nobiltà, dentro la Camera dei Comuni, agiva ora in modo più organizzato: John Eliot, John Hampden, John Pym, i capi riconosciuti, si scagliavano contro il governo per la sua inetta politica estera e contro la creazione da parte del re di tasse non approvate dalla Camera e contro la pratica dei prestiti forzosi.

Cinque cavalieri si rifiutarono di pagare e furono subito imprigionati. Ricorsero in giudizio appellandosi all'*habeas corpus*, secondo cui il procuratore del re doveva portare i prigionieri davanti a un tribunale spiegando il motivo per cui erano stati arrestati. Ma il procuratore non lo fece, sostenendo che il provvedimento si basava su una disposizione speciale del re, il quale non era tenuto a spiegarne le ragioni. Si giustificò dicendo che anche Giacomo I aveva fatto arrestare i cospiratori della Congiura delle polveri, nel 1605, avvalendosi dello stesso privilegio.

Di fronte a un comportamento così arbitrario, i parlamentari si allarmarono. Per stabilire un limite alle pretese assolutistiche di Carlo I, la Camera elaborò nel 1628 la *Petizione dei diritti* (*Petition of Right*), le cui rivendicazioni essenziali si possono riassumere nelle seguenti: la Corona non può imporre tasse senza l'approvazione del Parlamento; non si può imprigionare un uomo libero senza regolare processo; non si possono sottoporre uomini liberi a tribunali speciali; non si possono costringere uomini liberi ad alloggiare truppe nelle loro case. Erano tutte norme a garanzia dell'inviolabilità della persona, dei beni patrimoniali e della libertà dei sudditi. L'estremo bisogno finanziario obbligò Carlo I a ratificare la *Petizione*.

Subito dopo però il duca di Buckingham venne ucciso da un ufficiale, Felton, mentre uno dei leader dell'opposizione parlamentare, Thomas Wentworth, il futuro conte di Strafford, passò dalla parte del re.

Quando il Parlamento venne di nuovo convocato, vi fu una violenta critica della politica ecclesiastica di Carlo I, al punto che per ottenere la garanzia di una modifica di questa politica, la Camera dei Comuni rifiutò di confermare i dazi doganali.

Per tutta risposta il 2 marzo 1629 il re ordinò lo scioglimento della sessione, ma la Camera per la prima volta si oppose apertamente alla volontà del sovrano. Trattenendo con forza lo speaker sulla poltrona (senza di lui la Camera non poteva tenere le sue sedute e le sue decisioni sarebbero state invalidate), la Camera prese a porte chiuse le tre seguenti deliberazioni: 1) chiunque tenti d'introdurre innovazioni papiste nella Chiesa anglicana deve essere considerato il principale nemico del regno; 2) chiunque consigli al re di riscuotere i dazi senza il consenso del Parlamento deve essere considerato nemico del regno; 3) chiunque paghi volontariamente le tasse non ratificate dal Parlamento è un traditore della libertà dell'Inghilterra.

Carlo I sciolse allora la Camera dei Comuni e decise di governare senza il Parlamento. Morì il duca di Buckingham, nominò suoi consiglieri principali il conte di Strafford e l'arcivescovo arminiano William Laud, che nel corso dei successivi undici anni furono gli ispiratori della reazione assolutistico-feudale. Per avere le mani libere all'interno del paese, si affrettò a concludere la pace con la Spagna e la Francia, dopodiché scatenò il terrore, imponendo la legge marziale e sostenendo che in tempi eccezionali la *Petizione* non poteva essere rispettata.

Nove capi dell'opposizione parlamentare furono gettati in carcere. Una severa censura sulla stampa e sulla libertà di parola costrinse al silenzio l'opposizione puritana. Iniziarono a lavorare a pieno ritmo i tribunali speciali per gli affari politici ed ecclesiastici: la mancata frequenza alle chiese parrocchiali o la lettura di libri proibiti (puritani), un giudizio malevolo nei confronti del vescovo o la minima allusione alla frivolezza della regina, il rifiuto di pagar tasse non ratificate dal Parlamento o le proteste contro i prestiti forzati erano motivi sufficienti per condanne d'inaudita crudeltà. Nel 1637 l'avvocato William Prynne, il dottor John Bastwick e l'ecclesiastico Henri Burton, rei di aver scritto e pubblicato dei pamphlet puritani contro i vescovi arminiani, furono messi alla gogna, fustigati pubblicamente, marchiati col ferro rovente e, dopo aver avuto tagliate le orecchie, furono condannati all'ergastolo.

L'opposizione puritana fu costretta temporaneamente all'illegalità, e migliaia di puritani, temendo le persecuzioni, presero la via dell'America: tra il 1630 e il 1640 emigrarono 65mila persone, di cui 20mila in America e nelle colonie della Nuova Inghilterra. Nel 1640 l'Inghilterra si era insediata in 14 territori coloniali e alla fine del secolo quasi mezzo milione di inglesi vi aveva trovato una sistemazione.

Il crudele regime di terrore contro i puritani era accompagnato da un sempre maggiore avvicinamento della Chiesa anglicana al cattolicesimo, secondo la modalità dell'arminianesimo: nella cappella della regina (Maria Enrichetta, moglie di Carlo I, principessa di origine francese, rimase cattolica anche dopo il suo arrivo in Inghilterra), si officiava apertamente la messa cattolica, suscitando lo sdegno degli ambienti della borghesia e della nuova nobiltà, la quale doveva in gran parte il possesso delle sue ricchezze fondiari alla secolarizzazione delle terre dei monasteri cattolici.

All'inizio degli anni '30 rimaneva soltanto il problema di trovare le fonti permanenti per risanare l'erario, affinché la Corona potesse sbarazzarsi definitivamente del Parlamento. Ma il governo non riuscì a fare altro che ripristinare i dazi doganali e il commercio di licenze di monopoli industriali. Nel 1630 venne rispolverata dagli archivi una legge che obbligava tutte le persone aventi non meno di 40 sterline di rendita fondiaria a presentarsi a corte per ricevere il titolo di cavaliere. Chi rifiutava questa costosa onorificenza veniva multato.

Nel 1634 il governo decise di verificare i confini dei boschi del demanio pubblico, sebbene molti di essi già da tempo fossero passati nelle mani dei privati. I trasgressori (e tra essi vi erano molti rappresentanti della nobiltà) erano tenuti a pagare forti multe.

Grandissima indignazione negli strati medi e bassi della popolazione suscitò la riscossione a partire dal 1634 del "soldo navale" (*Ship Money*), un vecchio tributo delle contee costiere, introdotto nel 1594 per potenziare la flotta navale contro i pirati, che facevano incursioni sulle coste del regno. Nel 1635-1637 questo tributo divenne annuale e fu allargato anche alle altre contee del paese, pur in assenza di alcun pericolo effettivo. Il rifiuto di pagarlo assunse carattere di massa.

Nel 1637 l'arcivescovo Laud tentò d'introdurre il servizio divino anglicano nella Scozia, che aveva conservato, nonostante l'unione dinastica con l'Inghilterra (dal 1603) piena autonomia sia

negli affari civili che in quelli ecclesiastici. Il provvedimento provocò in Scozia una sollevazione generale, anche perché il re non aveva minimamente cercato l'approvazione del Parlamento scozzese o dell'Assemblea ecclesiastica presbiteriana.

Il re fu costretto a organizzare in tutta fretta una spedizione punitiva nel 1639, ma l'esercito di 20mila uomini, arruolato a prezzo di grandi sacrifici, si sbandò ancor prima di entrare in combattimento e Carlo I, pur avendo cercato di negoziare con gruppi mercenari cattolici, irlandesi e spagnoli, fu costretto a concludere un armistizio e a convocare nell'aprile 1640 il Parlamento.

Cercando di far leva sui sentimenti nazionali degli inglesi, il re richiese immediati sussidi, sbandierando il "pericolo scozzese", ma la Camera dei Comuni, schierata all'opposizione, solidarizzava con gli scozzesi. Il 5 maggio il Parlamento fu sciolto. Vista la debolezza della Corona, gli scozzesi passarono all'attacco e occuparono alcune contee settentrionali dell'Inghilterra.

Intanto, a partire dal 1637 l'industria e il commercio inglese avevano subito una catastrofica parabola discendente, in quanto la politica dei monopoli governativi e delle tasse, la fuga di capitali dal paese e l'emigrazione in America di molti mercanti e degli industriali puritani avevano provocato una diminuzione della produzione e una forte disoccupazione nel paese. I prezzi dei generi alimentari tra il 1500 e gli anni '40 del Seicento erano aumentati di sette volte.

Il malcontento delle masse popolari, alla fine degli anni '30 e all'inizio degli anni '40, cresceva sempre di più. Nel biennio 1639-40 a Londra si svolsero violente manifestazioni di artigiani e operai oppressi dalla fame e dalla disoccupazione. Dalle diverse contee giungevano nella capitale notizie della crescente ostilità dei contadini verso tutti i grandi latifondisti. Il pagamento delle tasse reali era stato quasi completamente interrotto. Numerose petizioni, provenienti da tutte le parti del paese, esigevano dal governo la conclusione di un trattato di pace con la Scozia e l'immediata convocazione del Parlamento. Nel paese venne diffusa una grande quantità di fogli e di libelli contro la Corona. I predicatori puritani, richiamandosi a vari testi biblici, istigavano all'insubordinazione al re. Quando liberarono nel 1640 Prynne, Bastwick e Burton vi furono a Londra grandi manifestazioni popolari.

La Camera Alta chiese la convocazione del Parlamento e il sovrano accettò. Questo Parlamento, che si trovò per un certo tempo a capo del movimento nazionale antifeudale, si riunì a Westminster il 3 novembre 1640 e continuò a legiferare nel corso di 13 anni fino alla primavera del 1653. A motivo di questo periodo venne detto Parlamento Lungo.

Il periodo del Parlamento Lungo (1640-53)

Nel Parlamento Lungo la stragrande maggioranza dei deputati era composta da nobili e deputati delle città che, nelle loro funzioni e nei loro affari, erano strettamente collegati alla borghesia, di cui godevano la fiducia.

Quattro compiti principali stavano di fronte al Parlamento al momento della sua apertura:

1. punire i più vicini consiglieri del re, gli ispiratori della politica d'arbitrio e di violenza, rendendo impossibile il ripetersi di tale politica in futuro;
2. ripristinare la legalità: il re dovette accettare l'*Atto triennale*, cioè una legge che lo obbligava a convocare il Parlamento almeno una volta in tre anni; una legge che proibiva lo scioglimento del Parlamento senza l'approvazione dello stesso; l'abolizione dei tribunali speciali e della *Ship Money*;
3. abolire i residui diritti feudali della Corona (l'imposta di vassallaggio per i cavalieri, la prerogativa nella concessione dei monopoli, ai cui intestatari fu interdetta l'elezione in Parlamento, la riscossione di qualunque tassa senza il consenso delle Camere, ecc.);
4. portare a termine la Riforma conformemente alle rivendicazioni dei puritani.

Fintanto che si discusse del raggiungimento dei primi due scopi, in Parlamento regnò l'unanimità e la liquidazione di una serie di istituzioni del regime assolutistico-feudale fu realizzata velocemente: in particolare la Camera dei Comuni intentò un processo contro Thomas Wentworth, conte di Strafford, principale ispiratore del dispotismo reale, e lo giustiziò.

Dopo che nel dicembre 1640 fu presentata al Parlamento una petizione per l'abolizione dell'episcopato, quale istituzione papista (specie quello arminiano), con circa 15.000 firme allegate, fu incarcerato anche l'arcivescovo Laud, di cui non s'erano approvate, fra le altre cose, l'obbligo di non lavorare nei giorni festivi per adempiere a funzioni religiose, l'aumento delle decime e soprattutto il passaggio dei contratti di locazione terriera dal lungo al breve termine (talvolta appena sette anni), così che i fitti potessero essere di volta in volta revisionati, tenendo conto dell'inflazione: una misura, questa, che scontentò di molto gli affittuari (fu decapitato nel 1645).

Nel 1641 i ministri del culto vennero privati delle loro proprietà fondiarie. Tuttavia un certo numero di parlamentari mise in atto un'azione in difesa dell'episcopato anglicano, per avere una base liturgica e dottrinale ufficiale della chiesa di stato, sulla base dei Trentanove articoli e del *Prayer Book*.

A prescindere comunque dalle questioni religiose, cui non si può assegnare eccessiva importanza, gli strumenti istituzionali e legislativi dell'arbitrio reale vennero eliminati. Dalle prigioni uscirono i detenuti politici. Il re dovette piegarsi a questi provvedimenti non solo perché il Parlamento era molto determinato, ma anche perché il popolo si era armato.

Tuttavia l'esecuzione di Strafford pose fine all'unanimità tra i parlamentari. Una parte dei deputati (circa 55) cominciò a temere il crescere dell'ondata rivoluzionaria del popolo e passò dalla parte del re. La cosa fu subito notata quando si cominciò a discutere, verso la metà del 1641, sulla riforma della chiesa anglicana. Il portavoce dei calvinisti Oliver Cromwell (1599-1658) voleva la fine dell'episcopato e l'eguaglianza degli affari nella Chiesa. Molti deputati cominciarono invece a dire che se al popolo veniva concessa questa uguaglianza, poi avrebbe preteso anche quella agraria (cioè la spartizione delle terre) e infine anche quella negli affari dello Stato. Sicché il suo progetto di legge venne respinto.

Nello stesso anno scoppiò in Irlanda una grande rivolta popolare contro la politica colonizzatrice condotta in questo paese, per secoli, dai *landlord* inglesi e, negli anni '30 del XVII sec., dal governo di Strafford. Persino l'uccisione di un irlandese da parte di un inglese era punita soltanto con una modesta multa.

Gli irlandesi miravano alla completa cacciata degli stranieri e alla trasformazione dell'Irlanda in un paese indipendente. Ma molti nobili e mercanti presenti nel Parlamento Lungo vi-

dero in questo una minaccia mortale per i loro interessi. Pur combattendo per la libertà in Inghilterra, essi consideravano del tutto normale l'oppressione coloniale dell'Irlanda.

Il Parlamento pareva unanime nel voler reprimere i rivoltosi, anche perché si temeva che la rivolta fosse il primo atto di un preciso disegno contro il protestantesimo, ma, non fidandosi della Corona, poiché gli irlandesi sostenevano che il re stava dalla loro parte, il Parlamento (soprattutto per bocca di John Pym) pretese il controllo delle forze armate e, a tale scopo, elaborò, alla fine del 1641, la cosiddetta *Grande Rimostranza* (*Grand Remonstrance*), cioè un lungo elenco di arbitri governativi commessi durante il periodo in cui il Parlamento era stato tenuto chiuso dalla Corona. In questo elenco vi erano le proteste sull'ingerenza della Corona negli affari dell'industria e del commercio, sull'imposizione arbitraria di tasse, sulle guerre perdenti di Carlo I contro la Spagna e la Francia, sull'impunità dei cattolici e dei gesuiti e sulle persecuzioni dei puritani. Non vi era alcun riferimento alle recinzioni o ai saccheggi sofferti dalle masse contadine, né ai bisogni degli operai delle città e delle campagne.

Il Parlamento, temendo che il re fosse coinvolto in un complotto ordito dal papa per sovvertire il protestantesimo in Inghilterra, esigeva anche il controllo sull'attività dei ministri del re (cosa che si affermerà definitivamente in Inghilterra soltanto nel XVIII sec.). In effetti, sebbene il regno avesse ufficialmente rotto con Roma ai tempi di Enrico VIII, con l'*Atto di Supremazia* del 1534, a causa di una serie di contromisure da parte dei cattolici⁸, la vittoria del protestantesimo non poteva ancora dirsi definitiva e con un re di orientamento cattolico ancora meno.

Di fronte alle indecisioni di molti parlamentari, che non volevano passare da una limitazione del potere della Corona al diritto dei sudditi di opporsi risolutamente al suo potere, Cromwell, esprimendo l'opinione dei più decisi avversari dell'assolutismo (in pratica la borghesia calvinista), dichiarò che se la *Rimostranza* fosse stata respinta, molti del suo partito sarebbero emigrati all'estero. La *Rimostranza* passò con una esigua maggioranza di voti: 159 contro 148.

La scissione nelle file del Parlamento incoraggiò Carlo I a tentare un colpo di stato controrivoluzionario, con l'intenzione non solo di sciogliere le Camere, ma anche di punire i deputati più radicali.

In queste condizioni il Parlamento fece appello di nuovo alle masse, che presero a chiedere l'esclusione dei vescovi dalla Camera dei Lord. I soldati non avevano il coraggio di sparare sulla folla. Fu inoltrata in Parlamento una petizione, forte di 20mila firme, con la richiesta di escludere i vescovi dalla Camera dei Lord. Atterriti da queste dimostrazioni, i vescovi e alcuni lord cessarono di prender parte alle sedute della loro Camera. Le masse popolari chiesero allora che fossero comunicati i nomi dei "lord papisti" per farne giustizia.

Poiché la maggioranza dei parlamentari non aveva alcuna intenzione di soffocare con la forza le dimostrazioni popolari, nel gennaio 1642 il procuratore del re ordinò l'arresto di cinque membri della Camera dei Comuni, tra cui Pym e Hampden, sotto l'accusa di alto tradimento. La Camera si rifiutò di consegnarli e il giorno seguente il re, scortato da soldati armati e rompendo la tradizione secondo cui il re non aveva il diritto di presenziare alle sedute della Camera dei Comuni, fece il suo ingresso nella Camera col proposito di trarre in arresto i deputati incriminati, che però erano già riusciti a nascondersi.

A Londra, diventata simile a un campo militare, giungevano cittadini armati da tutto il regno e la rivoluzione sembrava dover esplodere da un momento all'altro. La guardia del Parlamento fu affidata alla milizia londinese, composta di artigiani, apprendisti e garzoni. La congiura della corte venne in tal modo sventata e, nello stesso mese, il re abbandonò la capitale in rivolta e si diresse al nord per arruolare un esercito.

⁸ Si pensi alle feroci repressioni, tra il 1553 e il 1558, che caratterizzarono il regno di Maria la Cattolica, il tentativo d'invasione dell'Invincibile Armata spagnola nel 1588, la Congiura delle polveri del 1605, il matrimonio di Carlo I con una principessa cattolica, la riluttanza dei sovrani cattolici, Giacomo I e Carlo I, a entrare nella guerra dei Trent'anni, scoppiata nel 1618.

La prima guerra civile (1642-46)

Verso la fine del 1642 l'Inghilterra si apprestava a vivere la propria guerra civile, divisa apertamente in due campi avversi: i partigiani del re, i cavalieri (riuniti nel partito realista), contro quelli del Parlamento, detti le "Teste Rotonde" (perché, a differenza dei cavalieri, non portavano lunghe chiome fluenti).

Le poco popolate ed economicamente arretrate contee del nord e dell'ovest appoggiavano il re, mentre le ricche ed economicamente più sviluppate contee del sud-est e dell'Inghilterra centrale si schierarono compatte con il Parlamento.

Da un lato quindi i realisti, cioè la nobiltà feudale coi propri vassalli e i servi di corte, la Chiesa anglicana di Stato, i funzionari di corte e i finanziari-monopolisti, legati alla corte; dall'altro la borghesia e la nuova nobiltà, alla testa delle masse popolari, formate da piccoli proprietari terrieri, dalla piccola borghesia cittadina e dal popolino, a sostegno del Parlamento, che aveva il controllo di tutti i porti principali, della flotta e delle comunicazioni marittime; le sue risorse umane e materiali, grazie al controllo su Londra, erano incomparabilmente maggiori di quelle del re.

Tuttavia una notevole parte dal Parlamento temeva il ricorso alle masse. Esso infatti era diviso in due partiti: quello *presbiteriano*, che si appoggiava all'*élite* conservatrice della borghesia (soprattutto di Londra) e ad una parte degli aristocratici schierati all'opposizione, e il partito degli *indipendenti*, composto dai piccoli e medi nobili rurali, che esprimevano gli interessi della media borghesia, degli artigiani e dei piccoli proprietari terrieri. Per il primo partito la guerra era soltanto il mezzo per raggiungere un accordo col re e costringerlo ad alcune concessioni; il secondo partito invece era pronto a continuare la lotta sino alla completa disfatta del re e dei cavalieri, facendo ricorso all'energia rivoluzionaria delle masse.

La prima guerra civile (1642-1646) si divide in due fasi: 1) dal 1642 all'estate del 1644, con l'iniziativa militare nelle mani del re e il Parlamento in posizione difensiva; 2) dall'estate del 1644 al 1646, con l'iniziativa delle azioni militari passata definitivamente nelle mani del Parlamento.

La principale causa della debolezza dell'esercito parlamentare consisteva nel fatto ch'esso era composto prevalentemente di mercenari, pronti a servire per denaro chiunque e dalla scarsa preparazione militare. Molte diserzioni e le epidemie fecero il resto. Inoltre la regina, fuggita in Francia, era ritornata in Inghilterra con uomini, munizioni e grandi somme di denaro.

Nell'autunno 1643 il re maturò il progetto di un attacco risolutivo su Londra. A sbarrare nuovamente la strada alla controrivoluzione e a creare le premesse per la vittoria del Parlamento furono ancora le masse popolari: la milizia londinese, composta prevalentemente dalla "plebe" della capitale, salvò la città.

Nello stesso tempo si distinse, negli scontri coi cavalieri, la cavalleria dei piccoli proprietari terrieri (*ironside*) guidati dal puritano Oliver Cromwell, ottenendo un'importante vittoria nella battaglia presso Winceby (11 ottobre 1643), dopodiché intervenne a fianco del Parlamento la Scozia, che inviò in aiuto un esercito di 20mila uomini, dietro l'impegno del Parlamento d'introdurre, sull'esempio della Scozia, la Chiesa presbiteriana di Stato.

Tuttavia continuava a permanere una duplice tendenza della politica di guerra nel Parlamento. Cromwell aveva vinto anche a Marston-Moor (nei pressi di York), ma i generali presbiteriani, invece di approfittare della situazione, rallentavano le azioni militari, non volendo infliggere alla Corona il colpo decisivo sul piano militare: semplicemente aspettavano che la Corona s'arrendesse spontaneamente, per poi intavolare le trattative. Temevano che, anche in caso di vittoria, la monarchia, restando al potere, avrebbe comunque avuto modo, col passare del tempo, di fare ritorsioni contro i nobili.

Fu a questo punto che gli Indipendenti, con a capo Cromwell, chiesero e ottennero l'approvazione di un piano di radicale riorganizzazione dell'esercito: al posto dei reparti territoriali della milizia e dei mercenari, proposero di creare un unico esercito regolare, arruolato fra i volontari

delle contee sottomesse al Parlamento, con un unico comando centralizzato e col mantenimento di tale esercito a spese del bilancio statale. Tutti i membri del Parlamento che avevano diretto le operazioni belliche avrebbero dovuto lasciare i loro posti di comando. Questo piano fu realizzato verso la primavera del 1645.

L'esercito degli Indipendenti, composto da 22mila uomini, fra cui un reparto di seimila cavalieri, divenne la forza d'urto del Parlamento. Esso era animato da slancio rivoluzionario e da entusiasmo puritano; molti dei suoi ufficiali erano di origine popolare. Comandante in capo dell'esercito fu nominato Thomas Fairfax, che in precedenza aveva capeggiato le forze parlamentari nel nord del paese. Cromwell, che si era guadagnato la fama del più capace comandante militare al servizio della causa rivoluzionaria, rimase nell'esercito in qualità di comandante della cavalleria e di aiutante di Fairfax.

Nello scontro presso Naseby, il 14 giugno 1645, venne inferto il colpo decisivo ai cavalieri realisti. Lo stesso re si salvò a malapena con la fuga. Il 5 maggio 1646 si consegnò prigioniero agli scozzesi, pensando di poter sfruttare i contrasti anglo-scozzesi. Ma gli scozzesi ritennero più vantaggioso consegnare Carlo al Parlamento inglese, che in cambio s'impegnò a pagare loro una somma di 400mila sterline (ufficialmente quale risarcimento delle spese di guerra). Così finiva la prima guerra civile.

La politica antipopolare del Parlamento

Dopo la vittoria presso Naseby i Presbiteriani, che costituivano la maggioranza in Parlamento e che esprimevano gli interessi dell'alta borghesia e della ricca nobiltà, considerarono compiuta la rivoluzione. Le nuove classi dominanti avevano difeso le loro proprietà dalle mire dell'aristocrazia feudale e avevano ora la possibilità d'arricchirsi a spese delle proprietà della Corona e dei realisti.

Dal 1643 il Parlamento condusse una politica di confisca dei possedimenti dei partigiani del re e delle terre della Chiesa anglicana e della stessa Corona, svendute a basso prezzo, operando un ulteriore trasferimento di una notevole parte della proprietà terriera nelle mani della borghesia e della nuova nobiltà. Il Parlamento, nel febbraio 1646, dichiarò tutte le terre che si trovavano in dipendenza feudale dalla Corona, libera proprietà privata dei *landlord*.

Ai proprietari terrieri e all'alta borghesia, che avevano appoggiato il Parlamento Lungo durante la guerra civile, non restava che accordarsi il più presto possibile col re prigioniero sulle nuove condizioni da dare per rendere "legale" il nuovo potere acquisito.

Non solo i Presbiteriani, ma anche gli Indipendenti, con a capo Cromwell, avevano perduto, nel 1647, gran parte del loro entusiasmo rivoluzionario e consideravano anch'essi la rivoluzione ormai ultimata, rimanendo in contrasto coi Presbiteriani solo sul tipo di concessioni che si dovevano strappare al re.

Tuttavia, dopo aver ottenuto la vittoria nella guerra civile, il popolo non aveva avuto nessun miglioramento delle proprie condizioni. La borghesia e la nuova nobiltà non si erano affatto preoccupate di affrancare il possesso fondiario delle masse contadine, di sgravare dai pagamenti feudali il *copyhold* e di trasformarlo in possesso libero (*freehold*). I *copyholder*, cioè la massa principale dei contadini, furono lasciati in balia dell'arbitrio dei latifondisti ed era stata mantenuta la decima ecclesiastica. Il Parlamento inoltre scaricò sulle spalle dei lavoratori tutti gli oneri della guerra, tassando gli oggetti di prima necessità: birra, sale, tessuti, combustibile ecc. Inoltre, ritardando di alcuni mesi il pagamento degli stipendi dei soldati, il Parlamento costringeva l'esercito a vivere a spese della popolazione, e con gli accuartieramenti militari e le requisizioni portò le masse contadine e cittadine alla completa rovina.

I reparti militari sparsi per tutto il paese mettevano a sacco i villaggi e gravavano le città di contributi. Oltre a tutto questo, l'interruzione, provocata dalla guerra civile, dei contatti economici sia all'interno del paese che col mondo esterno, aveva portato a una prolungata crisi del commercio e dell'industria inglesi, soprattutto di quella tessile, con il risultato che molte migliaia di artigiani e di operai manifatturieri si videro privati dei mezzi di sussistenza. Un'infinita moltitudine di poveri artigiani si trovava sull'orlo della morte per fame.

Tuttavia le due Camere del Parlamento rimanevano sorde alle lamentele dei non abbienti e non si approvò la misura per alleviare la misera condizione dei lavoratori delle città e delle campagne. Gli strati inferiori del popolo già nel corso della guerra civile si erano sollevati contro le recinzioni.

Questo movimento divenne talmente minaccioso che per soffocarlo si dovette ricorrere alle truppe di Cromwell e di Fairfax. Se all'inizio della rivoluzione la fede delle masse nel Parlamento Lungo era ancora salda, dopo alcuni anni di guerra civile essa si era di molto affievolita.

Le lamentele del popolo furono però prese in considerazione da migliaia di soldati dell'esercito, che in un passato non lontano erano stati essi stessi contadini e artigiani. Proprio per questo motivo il conflitto tra il blocco nobiliare-borghese, che aveva sfruttato la vittoria del popolo esclusivamente a proprio vantaggio, e le masse popolari, tradite nelle loro speranze, sfociò in un conflitto tra l'esercito e il Parlamento.

I Presbiteriani pretesero in Parlamento che questo esercito popolare venisse smobilitato al più presto, salvo una parte da inviare in Irlanda per soffocare una rivolta. Ma la decisione di farlo si scontrò con l'unanime rifiuto dei soldati di consegnare le armi.

All'inizio i soldati condizionarono la sottomissione all'ordine del Parlamento alla soddisfazione di rivendicazioni di carattere professionale, come ad es., il pagamento degli stipendi arretrati, mezzi di sussistenza per le vedove e per gli orfani dei caduti ecc. Tuttavia, man mano che si rivelava una certa alleanza tra le alte gerarchie militari e il Parlamento, dalle file dei soldati si misero in evidenza alcuni capi, i cosiddetti "agitatori", che diedero al movimento un indirizzo politico.

L'azione rivoluzionaria delle masse

Dal partito degli Indipendenti si differenziava ora il nuovo partito dei Livellatori (*Levellers*), che esprimeva gli interessi della piccola borghesia. Scopo dei Livellatori era l'uguaglianza dei diritti politici di tutti gli uomini, di qui il loro nome.

Come loro capo venne eletto John Lilburne (1618-1657), scarcerato dal Parlamento Lungo nel maggio 1641. Prendendo parte alla guerra civile nelle file dell'esercito parlamentare, Lilburne, prima di chiunque altro, riconobbe le contraddizioni inconciliabili fra la politica del Parlamento e gli interessi del popolo, per cui nel 1645 aveva lasciato l'esercito. Ma nel giugno dello stesso anno era stato di nuovo imprigionato dal Parlamento Lungo.

I testi che scriveva in prigione erano a favore della piena sovranità politica del popolo e di una effettiva uguaglianza sociale ed economica, secondo i principi del diritto naturale. I Livellatori esigevano l'abolizione di tutti i privilegi di casta, sia ereditati che acquisiti, l'organizzazione di elezioni regolari e democratiche, la democratizzazione e la riduzione delle spese processuali. Essi propugnavano inoltre il diritto alla libertà religiosa, alla libertà di commercio e un sistema tributario proporzionale.

Queste teorie non piacevano né al monarca assoluto né al Parlamento oligarchico, né ai Presbiteriani né agli Indipendenti. Nel giugno 1647 i soldati, intenzionati a non smobilitare, con i comandanti che chiedevano ai leader degli Indipendenti di schierarsi con loro, indussero Cromwell ad aderire alla protesta, cercando di mantenere l'esercito nelle mani del suo partito. Nel frattempo a Londra avveniva un mutamento controrivoluzionario: la maggioranza parlamentare presbiteriana costringeva alla fuga dalla capitale i deputati Indipendenti.

Allora l'esercito si mosse su Londra e il 6 agosto entrò in città senza colpo ferire, poiché la cricca dei Presbiteriani non aveva trovato alcun appoggio nel popolo. Cromwell entrò in trattative personali col re su due argomenti fondamentali: trovare un accordo per una forma "definitiva" della struttura statale e porre fine a una ulteriore democratizzazione dell'esercito (*Heads of Proposal*).

Sul primo punto il re accettò le seguenti condizioni:

1. il veto del re sugli atti legislativi del Parlamento doveva avere un carattere di temporaneità (di rinvio) e non assoluto; un progetto di legge, approvato da due successivi Parlamenti, per due volte consecutive, diventava legge anche senza il consenso del re;
2. i realisti che avevano combattuto contro il Parlamento, dovevano essere allontanati da ogni carica pubblica per un periodo di cinque anni;
3. il controllo sulle forze armate passava temporaneamente al Parlamento;
4. l'episcopato anglicano veniva soppresso e le sue terre messe in vendita.

I Livellatori, con a capo Lilburne, non accettarono affatto che Cromwell patteggiasse con la Corona e cominciarono a proporre, nell'ottobre 1647, un programma dettagliato (*L'accordo del popolo, Agreement of the people*) di riforme democratiche che avrebbe, prima o poi, portato alla fine della monarchia, ovvero alla instaurazione di una repubblica borghese. E' vero che non ebbero il coraggio di pronunciare apertamente la parola "repubblica", ma è anche vero che sostenevano l'idea che le decisioni della Camera dei Comuni non abbisognavano di alcuna ratifica.

In questo *Accordo* si esigeva l'immediato scioglimento del Parlamento Lungo e l'elezione dei deputati ogni biennio; la distribuzione dei seggi parlamentari per circondari doveva corrispondere al numero della popolazione (secondo il principio proporzionale elettivo); la libertà di coscienza (nei limiti del protestantesimo); l'introduzione del suffragio universale (per gli uomini). Nel documento non si faceva alcun riferimento né al re né alla Camera dei Lord: il Parlamento infatti avrebbe dovuto essere monocamerale, composto di 400 deputati e riconosciuto come istanza suprema del paese.

I Livellatori chiedevano inoltre l'abrogazione delle imposte indirette e l'introduzione dell'imposta sul patrimonio, l'eliminazione di tutti i privilegi di casta, delle decime ecclesiastiche,

dell'esercito permanente; essi chiedevano anche che lo Stato mantenesse i poveri, gli invalidi e i vecchi, ma proclamavano l'intangibilità della proprietà privata, eludendo così completamente la questione cruciale dei *copyholder*.

I soldati esigevano l'immediata attuazione del programma dei Livellatori che, nonostante la limitatezza del programma sociale, giocò un grande ruolo nel processo di approfondimento della rivoluzione: mentre infatti la borghesia e la nuova nobiltà, dopo la vittoria, miravano a bloccare la rivoluzione a metà strada, il programma dei Livellatori, se applicato con coerenza, avrebbe potuto significare una radicale eliminazione nel paese di ogni sopravvivenza feudale (l'ordinamento per stati, la monarchia, la Chiesa di Stato ecc.) e la creazione di una repubblica democratico-borghese.

Allo scopo di egemonizzare il movimento in favore dell'*Accordo del popolo*, Cromwell acconsentì, nell'ottobre 1647, a convocare a Putney (vicino Londra), il Consiglio dell'esercito, che doveva discutere questo documento.

Cromwell, che rappresentava gli Indipendenti, riteneva il programma troppo radicale. Sia la borghesia che la nuova nobiltà non volevano affatto discutere la questione della proprietà. Sicché, quando non si poté raggiungere alcuna intesa, il comando dell'esercito decise di far ricorso alla forza. Le sedute del Consiglio furono interrotte e il tentativo di sollevare una rivolta militare venne soffocato sul nascere. Nell'esercito venne condotta una forte epurazione.

La seconda guerra civile (1648-49)

Mentre gli Indipendenti e i Presbiteriani non avevano intenzione di prendere sul serio le proposte dei Livellatori, il re preparava una nuova guerra civile, convinto che i dissidi esistenti in campo parlamentare avrebbero giocato a suo favore. Dalla sua parte passarono i Presbiteriani scozzesi, timorosi di pronunciamenti autonomi delle masse popolari.

L'esistenza di una congiura realista divenne evidente quando il re fuggì dalla prigionia impostagli dal Parlamento, suscitando il panico tra gli Indipendenti, che presero a riavvicinarsi ai Livellatori. Questa volta accettarono di considerare il re un criminale, come già da tempo chiedevano i Livellatori.

Nella primavera del 1648 ebbe inizio la seconda guerra civile. Le azioni militari videro protagonista l'esercito parlamentare guidato da Cromwell, che, dopo aver sbaragliato i nemici, mosse contro gli scozzesi, schieratisi dalla parte del re, e li vinse a Preston in un'unica battaglia.

Verso la fine di agosto la seconda guerra civile si poteva considerare praticamente conclusa. L'ingloriosa fine dei realisti dimostrò quanto le masse popolari si fossero decisamente allontanate dalla monarchia.

Nonostante la schiacciante vittoria, il Parlamento presbiteriano riallacciò in gran fretta le trattative col re, chiedendogli soltanto concessioni secondarie: il passaggio della milizia sotto il controllo del Parlamento per tre anni e la conservazione della struttura presbiteriana della Chiesa fino alla convocazione di un sinodo ecclesiastico nazionale. L'accordo però fu ostacolato dalla rinata collaborazione fra Livellatori e Indipendenti, i quali, il 2 dicembre, entrarono con l'esercito parlamentare nella capitale, dopo aver catturato il re.

La Camera dei Comuni cominciò a essere epurata militarmente dagli elementi presbiteriani favorevoli al compromesso col re e da quel momento la maggioranza passò agli Indipendenti. Il 23 dicembre 1648 il Parlamento votò l'incriminazione del re e il 4 gennaio 1649 si autoproclamò depositario supremo del potere nel paese. L'Inghilterra si trasformò così in una repubblica.

Il tribunale supremo nominato dal Parlamento, composto di 135 giudici scelti fra i membri del Parlamento, giuristi, militari, ecc., dopo lunghi tentennamenti, pressato insistentemente dall'esercito rivoluzionario, emise il verdetto di pena capitale per il re. Il 30 gennaio 1649 Carlo I Stuart fu giustiziato di fronte ad un'enorme folla nella piazza davanti al palazzo reale di Whitehall.

Con un atto del Parlamento del 17 marzo 1649 il potere reale veniva proclamato decaduto. Il 19 maggio l'Inghilterra era proclamata repubblica (*Commonwealth*). Il potere veniva diviso fra gli Indipendenti, rappresentanti degli interessi della media borghesia cittadina, e una parte della nobiltà, quella già "imborghesita" (*gentry*). La Camera dei Lord veniva abolita.

La Repubblica del 1649

Tutto il potere legislativo del paese apparteneva ora a un Parlamento monocamerale (Camera dei Comuni), in cui, su un centinaio di membri rimasti, non più di 50-60 deputati presenziavano alle sedute. I Presbiteriani era praticamente scomparsi dalla scena politica.

Il potere esecutivo era stato formalmente affidato per un anno a un Consiglio di Stato eletto dal Parlamento, composto da 41 membri, di cui 11 non erano contemporaneamente membri del Parlamento. In questo Consiglio tutto il potere era esercitato dall'oligarchia militare con alla testa Cromwell. In tal modo la repubblica era di fatto una dittatura dei generali indipendenti, mascherata da una parvenza di attività parlamentare.

Tuttavia le masse popolari non volevano fermarsi, poiché la loro condizione economica si faceva ogni anno più grave. La stagnazione del commercio e dell'industria portava a una disoccupazione di massa a Londra e in altre zone industriali. I cattivi raccolti degli anni 1647-48 resero il pane un lusso per pochi. Numerose petizioni indirizzate al Consiglio di Stato ponevano l'accento sul basso livello dei salari e sull'alto costo dei prodotti alimentari ed energetici. Molti contadini e artigiani erano ridotti alla povertà e alla fame dalle requisizioni militari e dai saccheggi. La guerra civile era finita, ma il governo non aveva intenzione di abrogare né i balzelli, né le altre tasse militari.

Se escludiamo la proclamazione della repubblica, non venne realizzata nessuna delle numerose rivendicazioni, contenute ne *L'accordo del popolo* dei Livellatori. La vendita dei possedimenti della Corona e della Chiesa arricchiva soltanto i facoltosi compratori e gli speculatori terrieri, mentre la proprietà terriera contadina non veniva protetta contro gli abusi dei lord, anzi, le recinzioni delle terre comunali, anziché essere abrogate, ricevettero nuovo impulso; la giustizia, a causa degli alti costi e della burocrazia, restò inaccessibile ai nullatenenti; nulla venne intrapreso per assicurare lavoro a migliaia di poveri.

Di nuovo i Livellatori si presentarono come gli unici portavoce degli interessi calpestati del popolo, anche perché gli Indipendenti ora respingevano decisamente *L'accordo del popolo*.

La voce di protesta dei Livellatori trovò ampi consensi nei dintorni di Londra e nelle caserme dei soldati. Il Consiglio di Stato, per respingere la minaccia di un nuovo scoppio rivoluzionario, decise di sferrare il colpo per primo. Furono immediatamente arrestati i leader principali (Lilburne, Walwin, Prince e Owerton) e, per istigare contro di loro i proprietari, fanatici puritani, il governo cominciò a sostenere che i Livellatori erano atei e che perseguivano un livellamento verso il basso della condizione degli uomini e desideravano introdurre la comunanza dei beni.

I capi dei Livellatori respinsero queste accuse e proposero una nuova redazione de *L'accordo del popolo* (maggio 1649), in cui, tra le altre cose, si vietava al Parlamento di livellare i patrimoni degli individui, di distruggere la proprietà privata e di escludere dal suffragio universale sia i salariati che i mendicanti. Si manifestava così la natura di classe piccolo-borghese dei Livellatori, i quali infatti non fecero mai appello a tutta la massa contadina affinché prendesse le armi contro i *landlord* per ottenere la terra.

Nell'aprile 1649 varie unità militari pretendevano la realizzazione immediata del programma dei Livellatori, ma l'isolamento delle forze ribelli e la mancanza di una direzione unica permisero a Cromwell di soffocare la rivolta molto rapidamente.

Sconfitti i Livellatori, s'affacciò sulla scena, nella primavera del 1649, un altro movimento democratico, quello dei *Diggers* (gli Sterratori). Centinaia di migliaia di braccianti e di operai che non avevano alcuna proprietà, volevano l'uguaglianza dei diritti civili, politici ed economici.

Il loro ideologo fu Gerard Winstanley (1609-1676), un piccolo commerciante di Londra caduto in rovina e costretto a lavorare per un certo tempo come servo in una contea. Winstanley chiedeva l'abolizione del *copyhold* e la trasformazione delle terre comuni in un fondo per i senzattera.

Per realizzare i suoi progetti non faceva appello alla lotta armata, ma al buon esempio e alla persuasione ragionata e, per prima cosa, iniziò coi primi seguaci a dissodare e bonificare delle terre incolte.

Furono imitati da molta povera gente, ma contro di loro, nonostante il carattere pacifico del movimento, si scagliò tutta la macchina del potere, dal Consiglio di Stato agli sceriffi locali, dai giudici di pace alla milizia, sino ai predicatori puritani. Dappertutto gli Sterratori venivano scacciati, arrestati, crudelmente picchiati; si distruggevano i loro seminati, si abbattevano le loro capanne, veniva mutilato il loro bestiame. Le classi abbienti vedevano in loro i nemici più pericolosi della proprietà borghese.

La conquista dell'Irlanda e la guerra contro la Scozia (1649-51)

Dopo aver soffocato il movimento democratico degli Sterratori, Cromwell, nell'agosto 1649, si mise a capo di un corpo di spedizione per sedare la rivolta irlandese e scongiurare il pericolo di una cospirazione papista: questo il pretesto formale, in realtà per compiere una vera guerra coloniale della repubblica inglese.

Sfruttando le discordie nel campo dei ribelli (e soprattutto tra cattolici e protestanti) e fidando nella superiorità di mezzi e di coordinamento strategico, Cromwell, alla testa dei suoi soldati, condusse una guerra di sterminio: per suo ordine furono massacrate, dal primo all'ultimo uomo, le guarnigioni delle fortezze che si arrendevano.

Alla fine della conquista il paese fu completamente devastato. Di una popolazione di un milione e mezzo ne rimase poco più della metà. Molte migliaia di irlandesi furono imbarcati a forza per le colonie americane dell'Inghilterra e qui trasformati in "schiavi bianchi". Le successive confische in massa delle terre dei rivoltosi assegnarono ai proprietari inglesi i 2/3 della terra irlandese, venendo così a creare una nuova casta di nobili inglesi, i *landlord* d'Irlanda, che saranno il principale sostegno della reazione inglese e che porteranno a una rapidissima restaurazione nell'isola del tradizionale sistema della dominazione nobiliare.

Questo immenso fondo terriero era destinato a soddisfare le pretese dei creditori dello Stato, soprattutto dei grandi finanziari della City, che pretendevano il rimborso dei debiti contratti per l'esercito, ma soprattutto ad appagare le esigenze delle alte sfere militari.

Si operava così la trasformazione dell'esercito da *rivoluzionario* a *colonizzatore*, specializzato nel soffocare la libertà degli altri popoli.

Al mutamento del carattere dell'esercito di Cromwell concorse anche la guerra contro la Scozia, i cui puritani si trasformarono in ardenti fautori di quella monarchia degli Stuart, cui essi stessi poco tempo prima avevano sferrato il primo colpo.

Il principe Carlo, figlio del re Carlo I, fu, immediatamente dopo la decapitazione del padre, proclamato re a Edimburgo. Egli era fuggito in Olanda, ma, pur di ritornare sul trono paterno, aveva promesso di conservare in Scozia la Chiesa presbiteriana e di diffondere il presbiterianesimo come religione di Stato di Inghilterra e in Irlanda, nonostante che un anno prima egli avesse accordato tutte le possibili concessioni ai cattolici irlandesi.

La guerra della repubblica inglese con la Scozia, soprattutto dopo l'arrivo dello stesso Carlo dall'Olanda, divenne inevitabile. A capo della spedizione fu nominato nuovamente Cromwell, che aveva quasi ultimato nella prima metà del 1650 la campagna irlandese e aveva fatto ritorno in patria.

Nel settembre 1650 Cromwell costrinse gli scozzesi a dare battaglia presso Dunbar e li sbaragliò. Tuttavia fu necessaria una nuova cocente sconfitta per convincere gli scozzesi alla resa, e ciò avvenne a Worcester l'anno dopo. Il principe Carlo andò nuovamente in esilio.

La politica della repubblica verso la Scozia fu alquanto diversa da quella usata con l'Irlanda, anche per il fatto che i monti scozzesi risvegliavano gli insaziabili appetiti dei colonizzatori inglesi molto meno che non le fertili pianure dell'isola. Non si giunse a stermini in massa né alla confisca delle terre, anche se non si rinunciò a un regime di oppressione nazionale.

La caduta della Repubblica (1653)

Grazie ai successi esterni e alla stabilità del regime repubblicano, tutta la politica del governo poteva tranquillamente dedicarsi a favorire l'arricchimento dei rappresentanti della borghesia e della nuova nobiltà a spese delle masse lavoratrici, che venivano continuamente scacciate dalla terra dai nuovi proprietari, mentre il Parlamento distribuiva i possedimenti dei realisti alle alte gerarchie militari, ivi inclusi Fairfax e Cromwell. Nel paese infuriava una inaudita speculazione sulla terra.

Gli uomini della finanza e i grandi magnati acquistavano sottocosto i possedimenti dei condannati; persino le obbligazioni creditizie, riscosse dai soldati in conto stipendio, davano diritto a ricevere una vacca e un appezzamento di terreno dal fondo delle terre confiscate.

Difendendo gli interessi della grande borghesia non soltanto nel paese, ma anche al di fuori dei confini, la repubblica degli Indipendenti entrò in accanita lotta col suo principale concorrente commerciale, l'Olanda protestante (e, se vogliamo, anche molto giudaica, poiché qui s'andavano sempre più rifugiando gli ebrei che, per motivi ideologici, venivano espulsi da Spagna, Portogallo e Italia).⁹

La pubblicazione nel 1651 dell'*Atto di navigazione*, che vietava l'importazione in Inghilterra di merci straniere se non trasportate su navi inglesi o su navi del paese di provenienza delle merci, portò a una costosa guerra marittima con l'Olanda, che inasprì ulteriormente il malcontento nel paese.

Il pericolo di una sommossa popolare spinse Cromwell a decise misure. Nell'aprile 1653, con l'aiuto della forza militare, sciolse il Parlamento Lungo, che si era trasformato in una oligarchia odiata da tutti: la cosa infatti non suscitò protesta alcuna nel paese, anzi il popolo sperava nella convocazione di un nuovo organo rappresentativo, più democratico.

Riunitosi nel luglio di quello stesso anno, il nuovo Parlamento, chiamato il "Parlamento di Barbone" (dal nome di uno dei suoi membri più attivi), non venne eletto, secondo la consuetudine, dalle contee e dalle città: i suoi membri furono semplicemente nominati dal Consiglio di Stato dalle file dei membri delle congregazioni indipendenti, che erano stati raccomandati dai poteri locali degli Indipendenti.

Tuttavia, poiché anche questo Parlamento non era gradito ai capi dell'esercito e agli Indipendenti, vi furono ammessi molti radicali settari, che fecero deliberare alcune riforme democratiche, come p.es. la registrazione civile dei matrimoni, l'abolizione del tribunale della Cancelleria, famigerato per la sua lentezza e le sue sentenze, un alleggerimento del fardello delle tasse, l'abrogazione della decima ecclesiastica, la diminuzione degli effettivi dell'esercito.

Ma queste proposte sembrarono ai magnati della repubblica tanto pericolose per i destini della proprietà borghese, che il nuovo Parlamento venne sciolto a cinque mesi dalla sua convocazione.

Con lo scioglimento di questo Parlamento la repubblica era di fatto liquidata. Spinta dalla paura per il destino della sua proprietà, la borghesia controrivoluzionaria fece ricorso all'aperta dittatura militare di Cromwell. Una commissione guidata dal generale Lambert redasse la nuova Costituzione, il cosiddetto *Strumento di Governo*, approvato dal Consiglio di Stato il 16 dicembre 1653, con cui si divideva il potere fra il Lord-Protettore d'Inghilterra, Scozia e Irlanda (titolo conferito a

⁹ L'Olanda, fatta l'insurrezione antispagnola nel 1566 e proclamatasi indipendente nel 1579, s'era sviluppata soprattutto tra il 1595 e il 1602, dopo aver fatto varie spedizioni navali verso le Indie orientali, doppiando il Capo di Buona Speranza. Nel 1602, fondata la Compagnia Unita delle Indie Orientali, fu soppiantato il primato del Portogallo nel controllo dei traffici con l'Asia. Nel 1621 fu creata la Compagnia delle Indie occidentali, che aveva il monopolio del commercio con l'America e l'Africa fino al suddetto Capo. Già padrona dei commerci nel Mar Baltico, l'Olanda poteva contare su un impero che andava dall'Asia all'America centro-settentrionale (New York fu costruita dagli olandesi). Rotterdam, Leida, Utrecht e Haarlem erano le prime al mondo nella manifattura dei panni di lana, seta e lino; Anversa la prima nel taglio dei diamanti e nella produzione di strumenti musicali e ottici. Amsterdam era il più importante centro finanziario; la struttura della sua banca, nata nel 1609, fu imitata dagli inglesi quarant'anni dopo.

Cromwell), il Consiglio di Stato e il nuovo Parlamento, al quale per la prima volta vennero ammessi i "rappresentanti dell'Irlanda" (che in realtà erano i rappresentanti degli inglesi protestanti viventi in Irlanda) e della Scozia. Da notare che per poter accedere al nuovo Parlamento fu elevato il censo elettorale minimo.

La nuova Costituzione, formalmente preoccupata della "divisione dei poteri", di fatto portò alla completa concentrazione del potere nelle mani del Protettore, cioè di Cromwell, comandante in capo dell'esercito e della flotta, in grado di controllare completamente le finanze, la giustizia e la politica estera; non solo, ma negli intervalli tra le sessioni del Parlamento poteva anche emanare ordinanze aventi forza di legge.

Il protettorato di Cromwell (1653-58)

La convocazione del primo Parlamento del protettorato venne preceduta da due importanti avvenimenti: la pubblicazione dell'ordinanza sulla completa fusione statale della Scozia e dell'Irlanda con l'Inghilterra e la conclusione di una pace favorevole con l'Olanda, costringendola a riconoscere l'*Atto di navigazione* del 1651.

Riunitosi nel settembre del 1654, il Parlamento comprendeva un numero non indifferente di repubblicani che non apprezzavano l'illimitato potere del Protettore, per cui cercarono di metterne in dubbio la legittimità costituzionale dei suoi pieni poteri. Per tutta risposta Cromwell fece allontanare dal Parlamento oltre un centinaio di deputati che si rifiutavano di firmare una dichiarazione sul riconoscimento dell'ordinamento politico esistente.

Nel gennaio 1655 il Parlamento venne sciolto, ma il Protettore si trovò a dover affrontare il difficilissimo compito di reperire i mezzi per il risanamento dell'erario, il cui deficit era divenuto preoccupante. Cromwell non aveva alcuna intenzione di ridurre le spese per il mantenimento dell'esercito e della flotta, sapendo bene che le forze armate rappresentavano il sostegno essenziale del protettorato, tant'è che non furono smobilitate nemmeno dopo la pace con l'Olanda, mantenendo intatto anche il gravoso sistema tributario del tempo di guerra (i militari del solo esercito permanente erano circa 60mila).

Il crescente malcontento fece scoppiare in alcune città, nel marzo 1655, delle congiure realiste, se non delle rivolte. Nel contempo entrarono in azione anche elementi democratici, riunitisi in nuove sette religiose, fra cui molto popolari erano i quaccheri, che avversavano l'organizzazione chiesastica, semplificando il culto affidato al laicato, che parlava a nome di dio ogni volta che si sentiva ispirato e che non inveiva solo contro la chiesa anglicana ma anche contro il governo.

Anche i Livellatori e altre sette radicali ripresero la loro attività contestativa, a sfondo più che altro terroristico, pronti a tutto pur di abbattere Cromwell, persino ad un accordo coi realisti e con gli agenti del re spagnolo. Soltanto una ben organizzata rete spionistica del governo poté salvare Cromwell, il qualche comunque ne approfittò per instaurare un'aperta dittatura militare.

Nell'estate del 1655 tutto il paese fu diviso in 11 circondari amministrativo-militari, a capo dei quali furono messi dei generali dell'esercito, una specie di Protettori in miniatura. Tutto rientrava nelle loro competenze, dal comando della milizia della contea e dalla riscossione delle imposte al controllo sulla moralità della popolazione. Ogni assembramento di popolo veniva disperso, e persino le innocue tradizionali feste pubbliche erano severamente proibite. Nel paese imperava l'ordine militare-poliziesco.

L'essenza classista del protettorato si manifestò abbastanza chiaramente nel 1656, quando il governo confermò che tutti i diritti sulla terra venivano riconosciuti esclusivamente ai landlord, gli unici titolati a compiere recinzioni dei terreni comuni, le quali infatti ripresero su vasta scala. Il protettorato non abolì neppure la decima ecclesiastica.

Altrettanto coerentemente venivano difesi gli interessi della grossa borghesia inglese (soprattutto in politica estera), per la quale Cromwell mise al servizio tutta la potenza dell'esercito regolare, sorto con la rivoluzione. Scopo di questa politica era la conquista da parte dell'Inghilterra della supremazia mercantile nel mondo e la creazione di un potente impero coloniale britannico.¹⁰

Un accordo vantaggioso con la Danimarca assicurò ai mercanti inglesi il commercio nel Mare del Nord e nel Baltico, mentre l'accordo col Portogallo garantì loro il commercio in India e in In-

¹⁰ Nel 1656 James Harrington pubblicò un'opera, *Oceana*, ove si sosteneva la tesi secondo cui gli scontri degli anni '40 e '50 erano divenuti inevitabili per il fatto che i membri della Camera dei Lord avevano visto diminuire di molto la loro ricchezza, mentre la gentry, cioè la piccola nobiltà rurale imborghesita (che sedeva nella Camera dei Comuni), si era andata notevolmente arricchendo, sicché si rendeva indispensabile un riassetto della situazione politica che riflettesse la mutata situazione economica.

donesia. Nel 1656 Cromwell, alleatosi con la Francia, iniziò la guerra contro la Spagna per impadronirsi delle sue colonie americane.

La fortunata politica estera del Protettore lo riconciliò per un certo tempo con tutta la borghesia, il cui unico desiderio era di trasformare Cromwell in un monarca e nello stesso tempo di porre fine sia alle congiure realiste che all'ingerenza dei rappresentanti dell'esercito nell'amministrazione statale, dando così un assetto stabile alle proprie conquiste.

Nel settembre 1656 vi furono nuove elezioni parlamentari e, nonostante i controlli da parte dei generali, vi entrarono non pochi elementi radicali, tanto che il Consiglio di Stato sin dall'inizio dovette espellere quasi cento deputati repubblicani, invisi al Protettore.

Il primo atto di questo Parlamento fu la liquidazione del regime dei generali e la discussione sulla riorganizzazione del potere supremo, in quanto la nobiltà e la borghesia chiedevano a Cromwell di accettare il titolo di re, non essendo previsto dalla giurisprudenza quello di Protettore. Ma vi si oppose la casta militare e, di fronte a ciò, il Parlamento preferì ugualmente attribuirgli dei poteri analoghi a quelli reali, proclamando ereditario per la famiglia di Cromwell il titolo di Protettore.

Venne inoltre riesumata la Camera Alta, composta da non più di 70 e da non meno di 40 membri, nominati a vita dal Protettore. Solo che i deputati, invece di votare nuove tasse per ripianare il grave deficit, avviarono un'interminabile discussione sulle competenze giuridiche della Camera Alta, per cui Cromwell nella primavera del 1658 si affrettò a sciogliere il Parlamento.

A quel tempo l'Inghilterra era già in stato di guerra con la Spagna e aveva molte difficoltà nei mercati esteri. Nel dicembre 1654 era stata inviata nelle Indie Occidentali una spedizione militare, ma, in luogo della progettata conquista di Haiti, gli inglesi dovettero accontentarsi della Giamaica, altra isola spagnola, e di altre azioni corsare, che non contribuirono certo a rimpinguare le casse vuote dello Stato. Non esistevano le premesse perché Cromwell ottenesse la fiducia della città di Londra. La sua improvvisa morte, il 3 settembre 1658, affrettò sicuramente la fine del regime del protettorato.

Suo figlio Richard, proclamato Protettore, non possedendo né talento politico né qualità militari, sin dall'inizio fu uno strumento nelle mani della cricca militare, e non appena entrò in conflitto con quella fu costretto a rinunciare alla sua carica (primavera 1659). E siccome le classi privilegiate temevano che il vuoto di potere avrebbe favorito gli elementi radicali del paese, prepararono una congiura a favore della "legittima dinastia degli Stuart", servendosi del reazionario corpo dei generali.

Interpretando la volontà della grande borghesia e dei circoli della nuova nobiltà, arricchitasi durante la rivoluzione, il generale Monk, comandante delle truppe inglesi in Scozia, alla fine del 1659 marciò contro Londra per mettersi al servizio della borghesia londinese, fautrice della monarchia. Ben presto Monk entrò in trattative dirette con Carlo II (in esilio con la sua corte in Olanda) sulle condizioni della restaurazione monarchica. Il 25 aprile del 1660 si riunì una nuova assemblea costituente, la "Convention", la cui maggioranza era costituita dai Presbiteriani e dai cavalieri. La "Convention" sanzionò il ritorno degli Stuart e un mese dopo Carlo II entrava trionfalmente in Londra.

La restaurazione di Carlo II Stuart (1660-85)

La restaurazione del potere reale in Inghilterra, nel 1660, avvenne non tanto come conseguenza di una superiorità politico-militare dei cavalieri-feudali nei confronti della borghesia, quanto piuttosto a causa del rafforzamento delle tendenze conservatrici nelle file della borghesia inglese, come pure nei circoli della nuova nobiltà, che volevano assolutamente tutelare le incredibili ricchezze dovute alla rivoluzione dalla minaccia di quelle masse popolari rimaste escluse dalla distribuzione della proprietà terriera.

Per queste classi al potere non era senza importanza il fatto che Carlo II tornasse in Inghilterra non in qualità di monarca assoluto, ma a condizioni concordate. Infatti con la dichiarazione di Breda dell'aprile 1660 egli prometteva un'amnistia politica, la libertà di religione e il riconoscimento del diritto di proprietà sui beni acquistati durante la rivoluzione. Appena giunto in Inghilterra confermò anche una serie d'importantissimi atti costituzionali, quali la *Magna Charta Libertatum*, *La petizione dei diritti* e gli articoli sul diritto esclusivo del Parlamento di ratificare i tributi.

Non potendo disporre di un esercito permanente, se non in misura insignificante, privato delle terre della Corona, confiscate e vendute al tempo della rivoluzione, Carlo II, dal punto di vista finanziario, dipendeva completamente dal Parlamento, che aveva destinato al mantenimento del re e della sua corte una determinata somma.

Tuttavia Carlo II, suo fratello ed erede al trono Giacomo, duca di York, il cancelliere Clarendon e altri cavalieri rivelarono ben presto le loro precise mire di restaurazione dell'ordinamento politico assolutistico pre-rivoluzionario. Sapendo che il nuovo Parlamento eletto nel 1661, dopo lo scioglimento di quello del 1660, era composto per la maggioranza assoluta di cavalieri, il governo di Carlo II infranse subito la dichiarazione di Breda: fu completamente riabilitata la Chiesa anglicana di Stato a scapito del presbiterianesimo e delle sette indipendenti; e dalla promessa amnistia furono esclusi tutti gli "assassini del re", tra cui vennero annoverati non solo i membri del tribunale che aveva processato nel 1649 Carlo I, ma anche i repubblicani avversari per principio alla monarchia.

Nel gennaio 1661 un gruppo di anabattisti inglesi, sotto la guida del bottaio Thomas Venner, iniziò una rivolta: dopo averla soffocata, il governo dette inizio a sistematiche persecuzioni di altre comunità religiose democratiche.

Il governo della restaurazione tradì le sue promesse anche relativamente alla conservazione dei beni dei nuovi grandi proprietari: una parte delle terre confiscate, durante la rivoluzione (tra cui le tenute di Cromwell), venne riconsegnata ai loro primitivi padroni, i lord e la Chiesa anglicana, mentre le altre rimasero ai nuovi proprietari a condizione che questi ultimi risarcissero in parte i danni ai precedenti padroni.

Il re tuttavia non riebbe i possedimenti degli Stuart, poiché il mantenimento annuo della corte era considerato dal Parlamento come una forma di compensazione per le terre della Corona. Nel 1660 i cavalieri furono costretti ad approvare gli atti della rivoluzione sulla revoca dei loro precedenti possessi feudali. D'altra parte anche loro potevano ora fruire dei vantaggi della legislazione agraria del Parlamento Lungo e del protettorato di Cromwell, che aveva privato i contadini della terra, riconoscendo nei nobili gli unici proprietari terrieri, indipendenti dalla Corona e liberi da ogni prestazione di vassallaggio.

La condizione dei contadini e dei fittavoli a tempo determinato, che il lord poteva cacciare dalla terra in qualsiasi momento, fu più tardi appositamente legalizzata dal Parlamento della restaurazione in un nuovo atto del 1677, aprendo direttamente la via all'ulteriore espropriazione in massa dei contadini, anche per la ripresa delle recinzioni. Molti contadini si trasformarono in poveri senza terra, in braccianti, in operai manifatturieri, oppure in emigranti in cerca di fortuna oltre Oceano.

La politica mercantilistica portata avanti da Cromwell negli anni '50 continuò anche nei primi anni della restaurazione: una serie di atti parlamentari degli anni '60-'70 vietavano categorica-

mente l'esportazione di materie prime (lana, pelli, lino, minerali vari ecc.), ma anche l'importazione in Inghilterra di prodotti industriali stranieri: tessuti, tele e merletti. L'*Atto di Navigazione* del 1651 fu applicato più rigorosamente.

In questo periodo vennero ampliati i possedimenti coloniali dell'Inghilterra in America e in India. Contro l'Olanda vennero intraprese due guerre commerciali, nel 1665-67 e nel 1672-74, che risultarono quasi la continuazione della prima guerra anglo-olandese degli anni 1652-54.

Negli anni '60-'80 del XVII sec. in Inghilterra avvenne una notevole ripresa dell'industria e del commercio estero: ciò era dovuto al fatto che, nel corso della rivoluzione, erano stati rimossi i principali ostacoli allo sviluppo del capitalismo (il carattere feudale della proprietà terriera, i monopoli mercantili e industriali e delle corporazioni), ma anche all'espansione dei possedimenti coloniali.

Tuttavia gli Stuart e la loro cerchia aristocratica miravano a governare senza il Parlamento, preferendo appoggiarsi più che sulla borghesia interna, su forze esterne (il governo assolutistico francese di Luigi XIV e la Chiesa cattolica, alla quale essi si erano notevolmente avvicinati nel periodo dell'esilio).

In tal modo si aprì un nuovo conflitto tra il governo della restaurazione da una parte e la borghesia e la *gentry* dall'altra.

Nel 1667 il cancelliere Clarendon fu costretto a dare le dimissioni: gli insuccessi nella guerra contro l'Olanda, episodi scandalosi di malversazione e altri arbitri nell'Ammiragliato vennero addossati al cancelliere, che dovette riprendere la via dell'esilio.

In politica estera il nuovo governo di Carlo II agiva senza tener conto del Parlamento, e anzi senza neppure comunicargli il contenuto degli accordi segretamente stipulati con le potenze estere. P.es. nel 1668 venne conclusa un'alleanza fra tre paesi protestanti: l'Inghilterra, l'Olanda e la Svezia. Ma l'anno seguente il governo entrò in trattative segrete col sovrano francese Luigi XIV, che portarono alla stipulazione nel 1670 di un accordo secondo cui il governo inglese s'impegnava ad astenersi da una politica protezionistica dell'industria nazionale, a soddisfare completamente le rivendicazioni della Francia sui problemi del commercio anglo-francese e a favorire la politica di conquista di Luigi XIV in Europa.

Da parte sua, Luigi XIV garantiva a Carlo II il pagamento di una regolare pensione e, in caso di disordini in Inghilterra, prometteva l'invio di un corpo di spedizione per soffocare la rivolta. E così la borghesia inglese doveva ora sopportare sia l'aumento delle tariffe francesi sulle merci inglesi, sia la penetrazione dei mercanti francesi in Inghilterra e nelle sue colonie.

Le conseguenze di tale accordo segreto si fecero sentire nel 1672, quando il governo inglese dichiarò improvvisamente guerra al proprio alleato, l'Olanda. Il voltafaccia era stato imposto da Luigi XIV, che allora combatteva contro l'Olanda e la minacciava di distruzione completa.

Nel contempo Carlo II promulgò la *Dichiarazione di indulgenza*, che concedeva il diritto al re d'impedire che singole persone s'impegnassero a far votare dal Parlamento delle leggi contro gli "eterodossi" (ci si riferiva soprattutto alle leggi anticattoliche). Voleva riportare i cattolici sulla strada della parità dei diritti politici rispetto agli anglicani. Il re, ancora una volta, si poneva al di sopra della Costituzione e si arrogava la facoltà di applicare o non applicare qualsiasi legge secondo il suo arbitrio.

La politica reazionaria del governo provocò un duro intervento dell'opposizione parlamentare nell'anno successivo, 1673, che pretese l'approvazione del *Test Act*, una sorta di giuramento conforme al rituale anglicano, da rendersi obbligatorio per tutti coloro che entravano al servizio dello Stato. Veniva così impedito l'accesso all'amministrazione statale ai cattolici e ai protestanti dissidenti. Il duca Giacomo di York, che era cattolico, fu costretto in base al *Test Act* a lasciare la sua alta carica di Lord dell'Ammiragliato e ad allontanarsi persino per un certo periodo dall'Inghilterra.

Nel 1675 l'opposizione parlamentare intensificò i suoi attacchi, soprattutto da parte del nuovo partito denominato "Club del Nastro Verde", alla cui testa era il conte di Shaftesbury, che in precedenza era stato ministro di Carlo II. Oltre ad una parte degli aristocratici di opposizione, partecipavano al club anche i mercanti e i rappresentanti della *gentry* di Londra, alcuni poeti, scrittori e

giornalisti; l'ala sinistra del club era composta da repubblicani capeggiati da Algernon Sidney e da alcuni ex-Livellatori.

La lotta politica si inasprì particolarmente nel 1679, quando si richiese di privare del diritto ereditario il duca di York, che aveva guidato una cricca reazionaria di corte. L'opposizione inoltre esigeva il mutamento del corso della politica estera e la rottura dell'alleanza con la Francia.

Per tutta risposta Carlo II decise di sciogliere il Parlamento, in funzione da ben 18 anni (1661-79), e d'indire nuove elezioni politiche. Queste si svolsero in un clima molto teso, in cui lo scontro principale era fra due partiti: i democratici "Whigs" (contrazione di "Whiggamores" - carrettieri - usato in Scozia nei riguardi dei presbiteriani intransigenti negli anni '40 del XVII sec.), e i conservatori (sostenitori del governo), detti "Tories" (parola irlandese che significa "ladri", data come soprannome ai partigiani cattolici irlandesi che si erano battuti negli anni '60 del XVII sec. contro la conquista inglese dell'Irlanda e la sua trasformazione in una colonia inglese).

Sebbene quest'ultimo partito si fosse servito sia del vecchio sistema elettorale parlamentare, che non ammetteva il sistema proporzionale rappresentativo, sia della diretta pressione amministrativa sugli elettori in molte contee, nondimeno nel nuovo Parlamento si trovò in minoranza.

Nel maggio del 1679 il nuovo Parlamento fece passare l'importante legge dell'*Habeas Corpus Act*, allo scopo di garantire soprattutto i capi dell'opposizione da arresti illegali. Questo *Atto* precisava la procedura dell'arresto, esigendo in particolare che il mandato fosse firmato dal giudice, che era inoltre tenuto a richiedere la presentazione del fermato in tribunale per la verifica della legittimità dell'arresto. La nuova legge prescriveva anche un rapido svolgimento del processo e contemplava il rilascio dell'arrestato su cauzione, a condizione che versasse una forte somma in denaro. In tal modo però si favorivano chiaramente le persone ricche, a discapito dei poveri, in particolare di quelli che erano stati gettati in prigione per debiti (secondo l'articolo 8 l'azione dell'*Atto* non si estendeva ai debitori).

Il Parlamento dei Whigs fu sciolto dal re nel 1679. Uguale sorte toccò ai due successivi Parlamenti del 1680-81. Questa condotta del re era motivata dal fatto che egli riceveva regolarmente da Luigi XIV di Francia ingenti somme sotto forma di pensioni e di sussidi, perché svolgesse una politica favorevole alla Francia. Ma la causa principale va ricercata nell'incertezza della linea politica dei leader dell'opposizione Whigs, nelle loro discordie e nella loro scissione in "Whigs-monarchici" e in "Whigs-repubblicani".

Gli ultimi quattro anni del regno di Carlo II trascorsero in un'atmosfera di dura reazione. Il Parlamento non veniva convocato. I Whigs erano divisi e disorganizzati. Alcuni di essi (fra cui il conte di Shaftesbury) dovettero fuggire dall'Inghilterra. Altri (come ad es. Algernon Sidney) pagarono con le loro teste.

La reazione sotto Giacomo II (1685-88)

Nel febbraio del 1685 Carlo II morì. Al trono salì suo fratello, duca di York, col nome di Giacomo II. Il Parlamento convocato da Giacomo II si rivelò molto moderato. La maggioranza dei deputati era composta dai Tories, pronti a fornire al re il completo appoggio nella lotta contro i 30-40 Whigs male organizzati e poco attivi.

Tuttavia nel paese l'atteggiamento ostile al nuovo re e al suo governo era in realtà assai più profondo: infatti, dopo solo pochi mesi, in varie zone dell'Inghilterra ebbe inizio un movimento antimonarchico, che accusava il re di filo-papismo. A questo movimento si unirono anche elementi democratici fra i contadini e gli artigiani.

La prima grande insurrezione contro Giacomo II fu però quella del movimento dei presbiteriani scozzesi (Whiggamores), con a capo il conte di Argyle, che, nel maggio 1685, si propose di sollevare tutta la Scozia.

Tuttavia il carattere limitato delle parole d'ordine lanciate da Argyle (dirette soltanto contro i funzionari inglesi e il re cattolico), l'atteggiamento ostile dei cittadini e dei nobili della Scozia meridionale nei confronti dei montanari di quella settentrionale, l'ostilità fra i vari clan, l'insufficiente preparazione organizzativa del movimento provocarono il suo insuccesso. Argyle e gli altri congiurati vennero tratti in arresto e mandati a morte. La Scozia fu di nuovo invasa da truppe reali.

Anche un'altra rivolta scoppiata nel giugno di quello stesso anno nelle contee inglesi sud-occidentali non ebbe successo. Era stata guidata dal duca di Monmouth (figlio illegittimo di Carlo II), ch'era stato vicino a suo tempo a Shaftesbury e aveva persino fatto parte del "Club del Nastro Verde" ed era indicato da molti Whigs, ancora sotto Carlo II, come il futuro re d'Inghilterra. Dalla parte di Monmouth, oltre ai Whigs, erano passati in gran numero i contadini locali e gli artigiani della regione, ch'era già notevolmente sviluppata dal punto di vista industriale.

Tuttavia Monmouth manifestò un'estrema indecisione, ritardò il momento della spedizione su Londra e dette così la possibilità a Giacomo II di raccogliere un considerevole esercito, che sconfisse Monmouth il 6 luglio 1685, nei pressi della città di Bridgewater. Giacomo II, dopo aver fatto giustiziare Monmouth, ne approfittò per scatenare il terrore. Alcune centinaia di partecipanti alla rivolta vennero impiccati, più di ottocento persone furono esiliate nell'isola di Barbados, e ridotte in schiavitù. Sfruttando la paura delle classi abbienti di fronte alla minaccia di nuovi movimenti popolari e l'eccezionale indebolimento del partito Whig, Giacomo II cominciò una politica apertamente assolutistica.

Col pretesto della lotta contro i "ribelli", egli creò un esercito permanente di 30-40mila uomini, nel quale prestavano servizio non solo gli inglesi, ma anche mercenari scozzesi, irlandesi, francesi, italiani e tedeschi. Nel novembre del 1685 il Parlamento venne sciolto e Giacomo II governò da solo. Non fidandosi dei vescovi inglesi, una parte dei quali era legata ai Whigs, decise di sfruttare la favorevole situazione per restaurare ufficialmente in Inghilterra la Chiesa cattolica. Con la nuova *Dichiarazione di tolleranza* del 12 aprile 1687, formalmente si revocavano le leggi repressive emesse precedentemente sia contro i protestanti dissidenti che contro i cattolici, ma di fatto si apriva la strada al cattolicesimo come religione di Stato.

Senonché la restaurazione del cattolicesimo era in contraddizione con gli interessi della borghesia e della nobiltà inglese e minacciava la proprietà fondiaria nobiliare, di cui una delle principali fonti era stata la secolarizzazione delle terre dei monasteri cattolici, avvenuta nel XVI sec. sotto Enrico VIII. Già da tempo la relativamente numerosa borghesia puritana odiava il cattolicesimo, lottando nel corso di decenni contro le sue sopravvivenze nella Chiesa anglicana. Inoltre, il cattolicesimo per la borghesia inglese era una "religione antinazionale", straniera, la religione degli spagnoli e dei francesi, con i quali gli inglesi per vari motivi si era trovati quasi sempre in conflitto.

Il pericolo cattolico riuscì per un certo periodo a cementare in Inghilterra le più disparate correnti religiose, a cominciare dai vescovi della Chiesa anglicana di Stato per finire coi protestanti

dissidenti, i Presbiteriani, gli Indipendenti e persino una parte dei quaccheri. Nello stesso tempo trovarono un linguaggio comune anche i Whigs e i Tories (quest'ultimi parteggiavano per una Chiesa protestante anglicana di tendenza aristocratico-moderata, e nello stesso tempo desideravano disfarsi al più presto del re-papista).

Il risultato dell'intesa fra i capi dei due partiti - Whigs e Tories - fu che il 30 giugno 1688 il genero di Giacomo II, il principe Guglielmo III d'Orange (1650-1702), della repubblica olandese (di cui era comandante supremo dell'esercito), fu invitato a presentarsi in Inghilterra con un esercito per occupare il trono reale, assieme alla moglie Maria Stuart, figlia di Giacomo II. Era un piano per un colpo di stato, che si pensava di poter attuare senza la partecipazione delle masse popolari, per mezzo di un semplice "cambiamento in famiglia" delle persone regnanti, con l'osservanza, nei limiti del possibile, delle forme della legittimità, anche se col ricorso alle forze armate.

Guglielmo d'Orange accettò la proposta, anche per l'appoggio della borghesia olandese, che era interessata a rompere l'alleanza inglese con Luigi XIV, il quale minacciava l'esistenza stessa della repubblica olandese. Nel corso dell'estate 1688 Guglielmo arruolò un esercito di 12mila uomini, composto di mercenari di varie nazionalità (olandesi, tedeschi, italiani, francesi-ugonotti; alla spedizione presero parte anche i Whigs emigrati), con cui, ai primi di novembre, sbarcò nel regno, muovendo verso Londra. Così facendo, l'Olanda si metteva nelle mani degli inglesi, sperando di ottenere un trattamento di favore, ma in realtà sarà l'inizio della sua fine.

Il colpo di stato del 1688

Sebbene Giacomo II avesse a disposizione forze militari considerevolmente superiori a quelle di Guglielmo III d'Orange, quest'ultimo, che si era proclamato difensore della proprietà, dell'ordine e della religione protestante, riuscì con relativa facilità a portare a compimento il colpo di stato, senza scontri armati con l'esercito reale.

Dalla parte di Guglielmo si schierarono la borghesia cittadina e la *gentry*. Le classi abbienti erano impressionate soprattutto dal fatto che il principe isolava in tutti i modi le sue truppe dal contatto con le masse popolari d'Inghilterra e nei suoi proclami sottolineava intenzionalmente che il suo trasferimento a Londra non aveva alcun carattere rivoluzionario, ma rappresentava una semplice misura militare allo scopo d'impedire l'infuriare dell'anarchia nella capitale. Dalla parte di Guglielmo passarono i ministri, i membri della famiglia reale, lo stesso comandante in capo dell'esercito reale, John Churchill.

Abbandonato da quasi tutti i suoi, Giacomo II decise di fuggire, assecondando in tal modo i piani degli organizzatori del colpo di stato. Non trattenuto da nessuno, si trasferì, a bordo di una nave, in Francia, e si mise sotto la protezione di Luigi XIV.

Il principe d'Orange fu per il momento proclamato reggente del regno. Alla fine del gennaio 1689 una Convenzione appositamente convocata elevò Guglielmo III (1689-1702) insieme con la moglie Maria al trono reale "vacante". Il 13 febbraio 1689 la Convenzione costituente approvò una speciale *Dichiarazione dei diritti*, trasformata nell'autunno dello stesso anno nel *Documento dei diritti (Bill of Right)*, in cui erano contenute garanzie costituzionali volte a preservare l'Inghilterra da qualsiasi nuovo tentativo di restaurazione dell'assolutismo.

Il re veniva privato del diritto di sospendere o revocare la validità delle leggi (il cosiddetto veto sospensivo e assoluto), d'introdurre e riscuotere tasse e di avere un esercito permanente senza l'autorizzazione del Parlamento. Una serie di paragrafi della nuova legge regolavano l'attività parlamentare (la libertà delle elezioni parlamentari, la libertà di parola per i deputati, la regolare convocazione del Parlamento); altri articoli ampliavano considerevolmente i diritti dei giurati e stabilivano garanzie contro le sostituzioni arbitrarie di giurati da parte del governo.

Con un *Atto* separato del 3 giugno 1689 sulla tolleranza religiosa si concedeva ai protestanti dissidenti, sia pure con l'eccezione delle sette più radicali, il diritto all'ammissione alle cariche pubbliche.

A questo colpo di stato la popolazione non partecipò minimamente. Si trattò soltanto di un compromesso tra l'aristocrazia terriera e finanziaria, cioè tra i gruppi dirigenti della nobiltà e dell'alta borghesia, che si dividevano tra di loro il potere. Le cariche politiche, i privilegi di casta, gli alti stipendi venivano assicurati alle famiglie aristocratiche della nobiltà terriera, a condizione che questa rispettasse in misura sufficiente quelli che erano gli interessi economici del ceto medio finanziario, industriale e commerciale.

La borghesia fu soltanto un alleato temporaneo delle masse popolari. Quando l'avversario feudale fu battuto, o meglio, ridimensionato, essa si affrettò a sfruttare la vittoria per i suoi interessi di classe: la trasformazione della massa dei contadini dipendenti in liberi e autonomi piccoli proprietari terrieri non rientrava nei suoi calcoli, né in quelli della nuova nobiltà.

L'affermazione della monarchia costituzionale significava la possibilità reale di accesso della borghesia e della nobiltà imborghesita al potere. Attraverso il Parlamento queste classi potevano servirsi con successo della sovrastruttura statale per gli interessi dell'economia capitalistica. Il protezionismo coerentemente adottato dallo Stato costituzionale, il sistema del debito statale, la diretta usurpazione dei beni pubblici da parte dei proprietari terrieri, l'esproprio, con l'aiuto dello Stato, perpetrato dai lord e dalla *gentry*, delle terre dei contadini inglesi e irlandesi, la politica di conquiste coloniali in Asia, in Africa e in America sono le caratteristiche più evidenti che contraddistinguono lo sviluppo economico dell'Inghilterra di questo periodo.

La rivoluzione inglese definì anche i destini dei paesi limitrofi, l'Irlanda e la Scozia, che in questo periodo entrano definitivamente a far parte del sistema dello Stato e del capitalismo inglese. Essa diffuse i rapporti borghesi, vittoriosi in Inghilterra, anche nelle sue colonie dell'America settentrionale (quantunque queste ultime in seguito faranno una nuova rivoluzione borghese contro la loro stessa madrepatria) ed ebbe forti ripercussioni anche in altri paesi ("Fronza parlamentare" in Francia, rivolta in Catalogna, temporanea vittoria dei repubblicani in Olanda), senza però riuscire a far scoppiare analoghe rivoluzioni negli altri paesi dell'Europa continentale, che, se si esclude l'Olanda, era ancora troppo immatura sul piano dello sviluppo capitalistico.

Questa rivoluzione, che sicuramente ebbe delle rivendicazioni più precise e definite di quelle formulate nella precedente rivoluzione borghese dei Paesi Bassi, sarà il prototipo di quella francese del secolo successivo. Infatti soltanto nel Settecento, con l'attuarsi dei presupposti per la rivoluzione borghese nei paesi del continente, si capì la vera importanza dell'esperienza inglese. Il regime costituzionale inglese, la filosofia e le idee politiche del periodo della rivoluzione borghese rappresentarono il punto di partenza di tutte le ideologie rivoluzionarie nei paesi dell'intera Europa continentale. Si può anzi dire che la rivoluzione inglese, a motivo dei suoi rapporti commerciali con le colonie, fu una pietra miliare non solo della storia europea, ma anche di quella mondiale.

Dibattito storiografico

Preso da Wikipedia

[it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_inglese_\(dibattito_storiografico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_inglese_(dibattito_storiografico))

La guerra civile inglese (o più impropriamente rivoluzione inglese) è stata interpretata dalla storiografia liberale e da quella d'indirizzo marxista in due modi sostanzialmente contrapposti ai quali si è sovrapposta una terza corrente storiografica, cosiddetta revisionista.

Rivoluzione o disordini?

Lo scontro tra la monarchia e il Parlamento e la successiva dittatura militare di Oliver Cromwell sono stati a lungo visti in Inghilterra come una serie di malaugurati disordini e non come una vera e propria rivoluzione. Questo termine infatti verrà riservato alla seconda gloriosa rivoluzione, che senza spargimento di sangue si era conclusa con la deposizione di Giacomo II e l'insediamento, voluto dal Parlamento, di Guglielmo III d'Orange. Non si voleva cioè assimilare la prima cruenta rivoluzione, che aveva portato addirittura alla blasfema decapitazione di un re, a quella francese del 1789, caratterizzata da un'altrettanta decapitazione reale e dall'anarchia sanguinaria del Terrore, matrice di Napoleone, il tiranno d'Europa.

I pragmatici inglesi consideravano una loro vera rivoluzione quella del 1688 che aveva messo fine ai disordini e avviato l'Inghilterra al suo destino di civiltà e prosperità.¹¹ Questo rispondeva all'orgoglio nazionale inglese che contrapponeva la gloriosa rivoluzione a quelli che non erano altro che deprecabili, sanguinosi e folli disordini della Francia e degli altri Stati europei.

L'interpretazione liberale

Guizot

Nel 1846 fu tradotta in inglese l'opera *Histoire de la revolution d'Angleterre* (2 voll. Paris, 1826-27) dello storico e politico francese François Guizot, di tendenze liberali, che considerava gli avvenimenti inglesi dal 1640 al 1660 decisivi per la formazione del sistema politico liberale inglese. Lo storico collocava gli avvenimenti della prima rivoluzione inglese in un più ampio quadro della storia europea.

Nelle sue lezioni sulla *Storia della civiltà in Europa (1829-1832)*, Guizot esponeva un'interpretazione della storia europea che è rimasta quasi immutata sino ai nostri giorni. Dalla storia europea risaltavano gli elementi della sua complessità e dinamicità: un corpo di leggi civili e l'autorità assoluta dell'imperatore secondo la tradizione romana, il principio germanico dell'indipendenza individuale sfociato nel feudalesimo, l'accentramento papale e una gerarchia ecclesiastica separata da quella politica, l'intraprendenza della classe borghese mercantile alla base della formazione dei Comuni. Tutti questi elementi (monarchico, aristocratico, teocratico, popolare- borghese) avevano caratterizzato la società europea per il pluralismo e il dinamismo sino alle soglie del '500.

Dopodiché le cose mutano radicalmente. La Riforma, con l'asserzione del libero esame, svincola lo spirito umano dall'autorità della Chiesa e contemporaneamente si concentra sempre più il potere nelle monarchie assolute. Questi due movimenti "era inevitabile che finissero con lo scontrarsi e col combattersi, prima di riuscire a conciliarsi. Il primo urto avvenne in Inghilterra"¹².

L'età elisabettiana era stata infatti caratterizzata da un forte progresso economico e culturale, ma era mancata, con l'anglicanesimo, una compiuta riforma religiosa che portasse a vivere una libertà favorevole allo sviluppo del capitalismo, come quella calvinista. La rivoluzione inglese risolve

¹¹ Cfr. G. Vola, *1688-1988 e dintorni ne Il potere e la gloria. La gloriosa Rivoluzione del 1688*, ed. Nistri-Lischi, Pisa 1993.

¹² F. Guizot, *Storia della civiltà in Europa (1829-1832)*, Torino 1956.

questo problema: il partito politico parlamentare e quello religioso della libertà si unirono e vinsero. Il partito della libertà approdò poi quasi un secolo dopo in Europa con la rivoluzione francese, figlia, in un certo senso, di quella inglese.

L'opera di Guizot non fu ben accolta in Inghilterra, poiché si rifiutava di considerare i disordini del 1640-60 come matrice delle libertà inglesi.

Gardiner

Solo alla fine del XIX sec. con la monumentale opera di Gardiner¹³ gli inglesi cominciano a considerare i disordini del 1640-60 come una vera e propria rivoluzione. Gardiner riprende l'interpretazione liberale di Guizot, vedendo gli avvenimenti del 1640-60 non più come deprecabili disordini, ma come una vera rivoluzione politica e religiosa puritana.

Da Gardiner inizia l'interpretazione classica *wigh*, che poi era la stessa dei sostenitori della lotta parlamentare, i quali affermavano di ribellarsi in nome della libertà individuale contro il governo degli Stuart, che imprigionava senza regolari processi, tassava senza il consenso del Parlamento, imponeva un catechismo ufficiale di stato.

Trevelyan

Anche Trevelyan, nella *Storia della società inglese*, sostiene la natura politico-religiosa della guerra civile inglese. Egli non vede motivazioni materiali nella rivoluzione: "La rivoluzione cromwelliana non fu nelle sue cause e nei suoi motivi, sociale ed economica; fu il risultato di pensamenti ed aspirazioni politiche e religiose diffuse tra gente che non aveva in animo di riformare la società o di ridistribuire la ricchezza. Certo la scelta di una parte piuttosto che di un'altra in materia politica e religiosa era, in certi casi e fino a un certo segno, determinata dalle circostanze sociali ed economiche; ma di ciò le persone interessate erano coscienti solo a metà¹⁴ e meno che mai fu una lotta tra ricchi e poveri; era una lotta di idee riguardanti la Chiesa e lo Stato" (ib.). Perciò ciascuno si schierò a seconda delle proprie convinzioni politiche - con il Re o con il Parlamento - o religiose.

Certo le trasformazioni economiche e della società inglese negli ultimi cent'anni erano state determinanti per schierarsi: le adesioni al Parlamento e ai puritani furono più numerose dov'erano avvenute quelle trasformazioni - si veda il caso di Londra - ma secondo Trevelyan la "gente si divise soprattutto per motivi disinteressati e senza nessuna coercizione" (ib.).

Quindi solo "dignitosi ideali" all'origine della rivoluzione "nobile" quale nessun'altra, poiché "nessuna nazione in tempi di rivolta fu altrettanto sana nelle sue strutture naturali e sociali e allo stesso tempo attenta al richiamo dell'intelletto e pronta ad ascoltare la voce ammonitrice della coscienza" (ib.).

Quindi finalmente non più disordini, ma una vera rivoluzione coerente allo spirito inglese che comunque andava distinta da quella francese caratterizzata da irrazionali e violenti eccessi.

Il contesto sociale della guerra civile inglese

Già Guizot aveva notato come il vivo desiderio alla libertà politica provenisse da quelle classi interessate ai commerci e dalla piccola nobiltà (*gentry*) divenuta proprietaria di terre prima appartenenti alla nobiltà latifondista.

Queste osservazioni vengono riprese da Laski nella sua *Storia del liberalismo europeo*, per il quale la politica autoritaria di Carlo I impediva il libero sviluppo dei commerci, ostacolava la mobilità delle forze economiche della *gentry* e della *yeomanry*.

¹³ *History of England from the accession of James I to the Civil War, 1603-1642*, 10 voll. London, 1883-1898 e *The Constitutional documents of the Puritan Revolution 1625-1660*, Oxford, 1899.

¹⁴ Trevelyan, *Storia della società inglese*, Torino, 1948.

Tawney, nell'opera *La religione e la genesi del capitalismo*, criticava alcuni aspetti della tesi di Weber, ma ne accettava l'impostazione centrale per cui concordava sul fatto che nel puritanesimo vi era stata una forte spinta allo sviluppo del capitalismo. La rivoluzione puritana era stata un assetto e una redistribuzione di potere economico e politico determinata dalla decadenza della vecchia classe nobiliare latifondista e dall'avvento della *gentry*.

Alla tesi di Tawney, Stone aggiungeva (in *The anatomy of the Elizabethan aristocracy* e in *La crisi dell'aristocrazia, l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*) che alla classe nobiliare andava imputata non tanto l'incapacità a gestire il proprio patrimonio, quanto lo stile di vita lussuoso e parassitario.

Fortemente contestate furono queste tesi da parte di Trevor-Roper (*Protestantesimo e trasformazione sociale*) secondo il quale la *gentry* era una classe in declino economico, poiché questa non coltivava direttamente le sue proprietà ma le cedeva in affitto e quando sopraggiunse l'inflazione, con la rivoluzione dei prezzi nel XVI sec., essa ne fu fortemente danneggiata. All'inizio del '600 erano invece gli *yeomans* che gestivano direttamente le loro proprietà, i professionisti e i mercanti delle compagnie privilegiate e i nobili di corte favoriti dal re che prosperavano, mentre la gente di campagna era in difficoltà. La rivoluzione dunque era stata uno scontro tra la corte e la campagna.

Del resto secondo Trevor-Roper la rivoluzione inglese va inquadrata in un più vasto fenomeno rivoluzionario europeo della metà del '600. Vi era una crisi rivoluzionaria generale determinata dalle classi maggiormente colpite dall'inadeguatezza politica ed amministrativa collegata alla crescita degli apparati statali. Anche qui vi fu uno scontro tra la società e lo stato, tra il paese e la corte come avvenne anche in Inghilterra.

L'interpretazione marxista

Hill

Il primo interprete della rivoluzione inglese in senso marxista fu Hill (*La rivoluzione inglese in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*) che vede in essa uno scontro tra forze sociali riconducibili alla borghesia e la nobiltà, anche se le due parti avverse proclamavano di battersi in nome di due diverse concezioni religiose: i realisti per l'anglicanesimo, i parlamentari per la religione presbiteriana.

«Il fatto che gli uomini nel parlare e nello scrivere adoperassero un linguaggio religioso non deve impedirci di comprendere che c'è un contenuto sociale al di sotto di idee che paiono puramente teologiche».

Sarebbe infine errato pensare che la lotta della borghesia per eliminare la monarchia feudale e le classi che ad essa si appoggiavano fosse stata determinata solo da motivi egoistici poiché essa fece sì che "Il libero sviluppo del capitalismo tornò a vantaggio delle masse. Sotto il vecchio ordine, nel secolo precedente i salari reali nell'industria e nell'agricoltura diminuirono di più della metà; nel secolo successivo essi divennero più che doppi" (op.cit.).

Morton

Anche per Morton la rivoluzione inglese fu essenzialmente una lotta di classe: "Quali che fossero gli slogan sotto i quali la guerra civile inglese fu combattuta... essa fu una rivoluzione borghese, nel corso della quale la nuova classe dei capitalisti distrusse la macchina dello Stato feudale al cui centro stava la monarchia e si affermò come classe dominante nella società inglese" (*Come la borghesia conquistò il potere in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*).

Tipica di Morton e della storiografia marxista è la particolare attenzione che essi pongono nei confronti dei gruppi radicali attivi nella rivoluzione inglese come i livellatori e gli zappatori. Essi rappresentano con il loro programma basato sul suffragio universale e l'eguaglianza posizioni politiche molto più avanzate di quella della borghesia che aveva rischiato di essere superata da pro-

grammi democratici e addirittura socialistici.¹⁵ Questo fu impedito dalla stabilizzazione della dittatura di Oliver Cromwell che mantenne la rivoluzione nell'alveo borghese ma che poi, avendo perso il sostegno delle forze popolari, dovette subire il contraccolpo della controrivoluzione restauratrice degli Stuart.

Accadrà così anche nella Rivoluzione francese: una rivoluzione inizialmente borghese liberale, cui seguirà una fase radicale (repubblicano-giacobina) con una stabilizzazione moderata (il Direttorio), una dittatura militare (Napoleone), una controrivoluzione (la Restaurazione) ed infine la definitiva vittoria borghese (in Inghilterra nel 1688, in Francia con la rivoluzione borghese del 1830).

Questa rivalutazione dei gruppi radicali era in effetti polemicamente avanzata nei confronti della storiografia liberale che li considerava semplici visionari ed utopisti e del tutto scollegati dai bisogni delle masse.

Il merito della storiografia marxista è quello di avere sfatato la leggenda liberale di una rivoluzione dalla quale fosse esclusa qualsiasi motivazione materiale, fosse essa economica o sociale. Il difetto però è nel configurarsi in maniera troppo rigida come quando ad esempio sostiene una netta divisione delle classi nei due partiti realista e parlamentare non sostenibile sulla base della documentazione disponibile che anzi dimostra come i due schieramenti fossero stati assai fluidi.

L'interpretazione "revisionista"

Contro tutte le interpretazioni tradizionali questa nuova corrente storiografica sviluppatasi alla fine degli anni '60 contrasta le tesi precedenti secondo le quali i contrasti sociali e religiosi avessero reso inevitabile la guerra civile inglese.¹⁶

Questi storiografi sostengono invece che la rivoluzione inglese, almeno in parte, sia stata il casuale risultato di circostanze fortuite. Un errore di metodo storico dunque causato da una visione teleologica della storia dove non si considera che gli avvenimenti storici avrebbero potuto seguire una piega diversa da quella che poi è stata. Quindi tutto ciò che riguarda la storia inglese precedente il 1640 non è da considerarsi un prologo della rivoluzione.

L'attenzione agli aspetti politici piuttosto che a quelli sociali ed economici portano alla conclusione che si tratti non di rivoluzione, marxisticamente intesa, ma di "guerra civile". Così essi ritengono che non è sostenibile l'idea che i Puritani fossero naturalmente schierati con le posizioni dei "rivoluzionari", ma fu piuttosto il loro fanatismo religioso a contrapporli a Carlo I e dell'arcivescovo William Laud che con il rafforzamento dell'anglicanesimo di stato erano in fondo sulle stesse posizioni liberali tipiche del governo di Elisabetta. Questo paradossalmente trasformò i rigidi calvinisti fondamentalisti in campioni perseguitati della tolleranza religiosa.

I "revisionisti" ribadiscono la scarsa aderenza dei gruppi minoritari estremisti dei livellatori e degli zappatori con i bisogni reali della masse le quali si riferivano invece ai valori conservatori di ordine, stabilità e gerarchia.

Infine la cosiddetta guerra civile inglese va riportata a una, né più significativa né più importante, delle numerose rivolte e sollevazioni popolari avvenute in Inghilterra in tempi diversi.

La guerra civile inglese quindi non va vista come un movimento popolare di contestazione totale dell'assetto sociale ed economico, ma semplicemente come un insieme di lotte per la redistribuzione del potere politico all'interno delle stesse classi dirigenti.

¹⁵ Nei dibattiti di Putney che si tennero nel Consiglio generale del New Model Army dal 28 ottobre al 1 novembre 1647 si confrontarono le tesi degli "Indipendenti" secondo i quali il diritto di voto spettava solo a chi fosse proprietario, in quanto ai non proprietari non interessa chi li governi poiché essi non hanno nulla da guadagnare o perdere chiunque sia a dirigerli e le tesi dei soldati che rivendicavano il diritto di scegliersi chi li deve amministrare. (cfr V. Gabrieli, *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, 2 voll., Milano 1962)

¹⁶ Cfr P. Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese* in "Studi storici", n. 4/1993.

Cronologia

1603

Giacomo I Stuart, in origine cattolico, (che era già re di Scozia col titolo di Giacomo VI) succede a Elisabetta I Tudor, morta senza eredi. Viene attuata l'unione di fatto (sotto lo stesso sovrano) tra Scozia, Irlanda e Inghilterra. Giacomo I si converte all'anglicanesimo.

1604

Conferenza dei vescovi di Hampton Court in cui il re condanna il puritanesimo e il cattolicesimo in nome della chiesa anglicana.

Una commissione parlamentare presenta al re il documento *The Form of Apology and Satisfaction* con cui il Parlamento rivendica alcuni fondamentali diritti.

1605

«Congiura delle polveri» ordita dai cattolici contro Giacomo I.

Le tendenze assolutistiche del sovrano (fiscalismo, commercio dei titoli e delle cariche) inducono a formare un'opposizione parlamentare della nobiltà di campagna (*gentry*) e della borghesia (*city*), allo scopo di garantire gli antichi diritti.

1609

Mediazione di Giacomo I fra la Spagna e le Province unite.

1611

Giacomo I scioglie il Parlamento per l'attacco alla Camera dei Comuni all'High Commission.

1614

John Pym è eletto membro del Parlamento.

1620

Giacomo I scioglie il parlamento.

Emigrazione dei "Padri pellegrini" sul Mayflower.

1621

Il Parlamento presenta una Protesta contro la sua esclusione dal dibattito sulla conduzione della politica estera.

1622

Il deputato John Pym è messo agli arresti domiciliari.

1624

Il Parlamento dichiara illegali i monopoli commerciali.

L'Inghilterra dichiara guerra alla Spagna.

1625

Giacomo I muore e gli succede il figlio secondogenito, Carlo I, che sposa Enrichetta Maria di Francia e conferma la guerra alla Spagna.

Carlo I scioglie il suo primo Parlamento.

1626

Carlo I scioglie il suo secondo Parlamento e decreta un prestito forzoso.

1627

Dichiarazione di guerra alla Francia per difendere gli ugonotti.

William Laud è nominato membro del Consiglio privato del re.

1628

Cromwell è eletto membro del Parlamento.

7 giugno. Petizione dei diritti (garanzie contro l'incarceramento arbitrario e la imposizione di nuove tasse non approvate dal Parlamento).

23 agosto. Uccisione di Buckingham.

1629

Arresto del leader parlamentare John Eliot.

Pace con Spagna e Francia.

Carlo I scioglie il Parlamento, che sarà riconvocato nel 1640.

1630-40

Persecuzione di tutti gli avversari politici e religiosi, soprattutto dei puritani, un movimento calvinista che mira a purificare la chiesa dagli eccessi del culto cattolico sulla base di un libero cristianesimo fondato sulla Bibbia e su principi comunitari egualitari. Tra i puritani la corrente radicale degli indipendenti esige una libertà incondizionata per le loro comunità religiose. Forte emigrazione di puritani in America.

1633

Laud diventa arcivescovo di Canterbury.

1634

Carlo I ripristina il monopolio della compagnia dei *Merchant Adventurers*.

1635

Carlo I estende la *Ship Money* alle contee dell'interno.

1636

Arresto del leader parlamentare John Hampden.

1636

Misure prese da Carlo I e da Laud per imporre in Scozia la disciplina anglicana.

1637

Carlo I stabilisce relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

La Scozia si ribella all'imposizione dell'anglicanesimo.

Il puritano William Prynne è condannato dalla *Star Chamber* (giurisdizione regia).

1638

Gli scozzesi rinnovano il *Covenant* (patto) del 1557 (professione di fede presbiteriana, per reagire alle imposizioni di Carlo I in materia religiosa).

1639

Strafford diventa principale consigliere del re.

Gli scozzesi s'impadroniscono di Edimburgo e di altre città.

Carlo muove guerra alla Scozia.

18 giugno. Battaglia di Berwick e pacificazione, ma nessuno intende rispettare i patti.

1640

Il parlamento scozzese adotta il *Covenant* come legge dello Stato.

13 aprile: Carlo I convoca il Parlamento Corto per ottenere i fondi necessari alla guerra contro la Scozia, ma, incontrata una forte opposizione, lo scioglie.

agosto. Battaglia di Newbury.

ottobre. Pace con la Scozia.

In novembre è costretto a riconvocarlo (Parlamento Lungo): la Camera dei Comuni condanna il conte di Strafford e l'arcivescovo Laud.

Antecedenti della guerra civile.

1641

Il Parlamento abolisce la *Star Chamber* e la *High Commission*; presenta al re la *Grand Remonstrance* e lo costringe a firmare il *Triennial Act* che obbliga il sovrano a convocare le Camere almeno una volta ogni tre anni.

marzo-maggio. Processo e decapitazione di Strafford.

settembre. Proposta di Cromwell di riforma religiosa.

ottobre. Rivolta in Irlanda, massacro di protestanti nell'Ulster.

dicembre. Elezioni municipali a Londra vinte dalla opposizione antirealista.

1642

Carlo I tenta, invano, di arrestare John Pym e altri capi dell'opposizione. L'azione suscita lo sdegno popolare, che lo costringe alla fuga.

Scoppia la guerra civile tra la Corona (Cavalieri) e il Parlamento («Teste rotonde», dall'uso di portare i capelli tagliati corti)

Il Parlamento affida il comando dell'esercito al conte di Essex.

Carlo I muove alla conquista di Londra ma viene fermato a Edgehill.

1643

Sancita l'unità delle Chiese d'Inghilterra, Scozia e Irlanda secondo gli ordinamenti presbiteriani.

Gli scozzesi si uniscono all'esercito parlamentare.

Carlo I ottiene una tregua dai ribelli irlandesi.

1644

Entrano in azione gli *Ironside* di Cromwell che sconfiggono i realisti a Marston Moor.

1645

Cromwell riorganizza l'esercito e assume il comando del New Model Army. I realisti sono sconfitti a Naseby e perdono Bristol e altre roccaforti.

L'arcivescovo viene giustiziato.

Si diffonde il movimento popolare dei *levellers*, soprattutto nell'esercito.

1646

Carlo I si consegna agli scozzesi.

Cromwell occupa Oxford.

1647

Gli scozzesi consegnano Carlo I al Parlamento inglese.

Contrasti notevoli tra militari e Parlamento.

Cromwell occupa Londra.

Il re si accorda segretamente con gli scozzesi e respinge le proposte parlamentari.

1648

Inizia la seconda guerra civile.

Cromwell batte gli scozzesi a Preston.

Il colonnello Pride, su ordine di Cromwell, epura il Parlamento dagli elementi moderati. La parte rimanente decide d'interrompere le trattative col sovrano che viene processato e condannato.

1649

Il 30 gennaio Carlo I viene giustiziato.

Il Parlamento abolisce la Camera dei Lord e la monarchia.

A maggio viene proclamata la repubblica (*Commonwealth*).

Agitazioni promosse dai Diggers Arresto dei capi dei levellers. Progetto di Patto del popolo dei levellers.

Il figlio di Carlo I è riconosciuto dagli scozzesi e viene appoggiato dagli irlandesi contro i quali interviene Cromwell (stragi di Drogheda e Wexford) che espropria tutte le terre.

Cromwell schiaccia la rivolta dell'esercito.

1650

Carlo II sbarca in Scozia.

Cromwell sconfigge gli scozzesi a Dunbar.

1651

Sconfitto a Worcester da Cromwell, Carlo II fugge in Francia.

Atto di Navigazione contro il commercio marittimo olandese: il trasporto di tutte le merci da e per l'Inghilterra deve essere effettuato soltanto su navi inglesi.

1652

Nascita del movimento dei quaccheri.

Inizio della guerra contro le Province unite.

1653

Cromwell scioglie il Parlamento e nomina i membri del nuovo Parlamento che gli conferisce la carica di Protettore.

Verso la fine dell'anno il Parlamento è costretto a sciogliersi.

Successi di Cromwell in politica estera contro l'Olanda e la Spagna. La guerra navale anglo-olandese viene condotta dall'ammiraglio Robert Blake.

1654

Fine della guerra contro le Province unite. Trattato col Portogallo.

1655

Cromwell scioglie il Parlamento e divide l'Inghilterra in dodici distretti militari.

Conquistata la Giamaica spagnola.

Trattato di Westminster con la Francia.

1656

Tortura inflitta al quacchero James Nayler.

1657

Abolizione degli undici distretti militari.

Dunkerque viene tolta agli spagnoli.

Secondo Atto di navigazione.

Viene offerto a Cromwell, che lo rifiuta, il titolo di re (riconfermato invece quello di Protettore).

1658

Muore Cromwell e gli succede il figlio Richard.

1659

Richard Cromwell si dimette e il paese cade nell'anarchia.

Il Parlamento viene sciolto dall'esercito.

1660

Il generale Gorge Monk, dalla Scozia, marcia su Londra e avvia trattative con Carlo II (Stuart), figlio del re giustiziato, educato alla corte francese di Luigi XIV, per la restaurazione della monarchia.

Il nuovo Parlamento della Convenzione accetta e Carlo II fa una Dichiarazione conciliante (amnistia generale e libertà di coscienza).

1662

L'assolutismo di stampo francese di Carlo II, la persecuzione dei puritani e la restaurazione della Chiesa di Stato anglicana (*Act of Uniformity*, 1662) che comporta l'obbligo per gli ecclesiastici di accettare la dottrina e la liturgia anglicana, portano a nuove tensioni tra la Corona e il Parlamento.

1664

Atto contro le conventicole contro le correnti religiose "non conformiste".

1665-66

La peste e un terribile incendio devastano Londra.

1667

Nella pace di Breda con l'Olanda (1667), Nuova Amsterdam passa agli inglesi e diventa New York (scambiata con il Suriname).

John Milton (1608-74), segretario di Cromwell, pubblica il poema *Il Paradiso Perduto*, in cui risulta molto evidente lo spirito che animava i puritani inglesi, convinti della loro divina missione.

1670

Appoggiato dal «Ministero della Cabala» (1667-73), il re conclude il trattato segreto di Dover con Luigi XIV in funzione anti-olandese.

1672

Guerra contro l'Olanda.

Dichiarazione di tolleranza o d'indulgenza del re (1672) con cui viene data la libertà di culto ai cattolici e ai dissidenti.

L'orientamento filo-francese di Carlo II scontenta gli inglesi, perché Luigi XIV è contrario al calvinismo.

Carlo II dichiara nuovamente guerra all'Olanda (1672-74) contro il parere del Parlamento.

1673

Il Parlamento con il *Test Act* (esclusione dalle cariche pubbliche di tutti i non-anglicani, ovvero imposizione di una professione di fede anticattolica a tutti i funzionari) si oppone al sovrano.

Il Parlamento riesce a ottenere la pace con l'Olanda.

1679-80

Con l'*Habeas Corpus Act* (protezione contro incarceramenti arbitrari e garanzia della libertà personale), il Parlamento continua a opporsi alla Corona, anche se si formano due partiti: Whigs (spregiativo per «contadini scozzesi»: borghesi, avversari dei cattolici Stuart) e Tories («banditi irlandesi»: conservatori, anglicani e fedeli al re). I Whigs sono in maggioranza.

Il fratello ed erede di Carlo II, Giacomo, aderisce al cattolicesimo

Approvazione in Parlamento della «legge di esclusione» (respinta però dal re e dai lord).

1685

Morte di Carlo II. Al trono succede il cattolico Giacomo di York con il nome di Giacomo II (1685-1688). Si avvia una politica di restaurazione cattolica, che incontra la forte opposizione della Chiesa anglicana e dei Whigs.

La figlia di Giacomo (Maria II Stuart) va in sposa – in segno di conciliazione – a Guglielmo III di Orange.

1688

«Rivoluzione Gloriosa» senza spargimento di sangue. La nascita inattesa di un erede al trono, Giacomo III, fa sorgere per l'Inghilterra la minaccia di una dinastia cattolica stabile. Whigs e Tories chiamano al trono il protestante Guglielmo III d'Orange, Stathouder d'Olanda, figlio di Guglielmo II di Orange e di Maria Stuart, marito di Maria II Stuart, figlia protestante di Giacomo II. Fuga di Giacomo II in Francia.

1689

Declaration of Rights (approvazione delle tasse, libertà di parola, esercito non permanente) dettata dal Parlamento e poi tradotta in legge nel *Bill of rights* («legge dei diritti»), con cui l'Inghilterra diventa una monarchia costituzionale. Si concretizzano le idee di John Locke che nel *Saggio sul governo civile* (1689) teorizza la separazione del potere legislativo da quello esecutivo a garanzia della libertà personale e della proprietà del cittadino, riaffermando le prerogative del Parlamento.

Atto di tolleranza con cui vengono abrogati, ma solo per i protestanti, non per i cattolici, i limiti imposti dal *Test Act* alla libertà religiosa e all'accesso alle cariche pubbliche.

1690

Giacomo II tenta, con l'aiuto di Luigi XIV, di riconquistare l'Irlanda (filocattolica), ma viene sconfitto a La Boyne.

1694

Fondazione della Banca d'Inghilterra.

Prima alleata con l'Olanda (lo sarà sino al 1702) in funzione anti-francese, l'Inghilterra eliminerà progressivamente dal dominio dei mari sia gli olandesi che i francesi, diventando la più importante nazione capitalistica del mondo.

Triennial Act limita a tre anni la durata della legislatura, prescrive elezioni periodiche, togliendo al re di fatto la facoltà di convocare o non convocare i parlamenti.

1707

Atto di Unione definitivo tra Scozia e Inghilterra: nasce la Gran Bretagna (regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda).

Bibliografia

- G. M. Trevelyan, *Storia della civiltà inglese*, Einaudi, Torino 1948
- V. Gabrieli, *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, 2 voll., Torino 1956 (Milano 1962)
- C. Hill, *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, Milano 1957 (1971)
- C. Hill, *Vita di Cromwell*, Laterza, Roma-Bari 1974
- C. Hill, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del '600*, Einaudi, 1981
- Cap. XXIV del *Capitale* di Marx.
- H. N. Brailford, *I livellatori e la rivoluzione inglese*, Milano 1962
- Galliano Gabriella, *La lingua inglese e la rivoluzione puritana. I Pamphlets dei livellatori (1640-1660)*, 2008, Edizioni dell'Orso
- Caricchio Mario, *Popolo e rivoluzione? La storiografia e i movimenti radicali della rivoluzione inglese*, 2005, Guerini e Associati
- H. Trevor-Roper, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Laterza, Roma-Bari 1972
- Lawrence Stone, *Le cause della rivoluzione inglese (1529-1642)*, Einaudi, Torino 2001
- Lawrence Stone, *La crisi dell'aristocrazia (1558-1641), L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino, 1972
- L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, a cura di Colombo A.; Schiavone G., Dedalo 1992
- Schiavone Giuseppe, *Winstanley. Il profeta della rivoluzione inglese*, 1991, Dedalo
- Peter Linebaugh e Marcus Rediker, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, Campi del sapere, 2004.
- Aurelio Musi, *Le vie della modernità*, Sansoni, Firenze.
- G. Vola, *1688-1988 e dintorni ne Il potere e la gloria. La gloriosa Rivoluzione del 1688*, Pisa, 1983
- H. J. Laski, *Storia del liberalismo europeo*, Firenze, 1962
- R. H. Tawey, *La religione e la genesi del capitalismo*, Milano, 1977
- A. L. Morton, *Come la borghesia conquistò il potere in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, Milano, 1971.
- Iannaccaro Giuliana, *Ombre e sostanza. La figura e la lettera nella scrittura radicale della rivoluzione inglese*, 2003, Unicopli
- Caricchio Mario, *Politica, religione e commercio di libri nella rivoluzione inglese. Gli autori di Giles Calvert*, 2003, Name
- Adamo Pietro, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese* in "Studi storici", 1993, n. 4.
- Adamo Pietro, *Il dio dei blasfemi. Anarchici e libertini nella rivoluzione inglese*, 1993, Unicopli
- F. Guizot, *Histoire de la revolution d'Angleterre*, 2 voll., Paris, 1826-27
- F. Guizot, *Storia della civiltà in Europa, (1829-1832)*, Torino, 1956
- Barducci Marco, *Oliver Cromwell negli scritti italiani del Seicento*, 2005, Centro Editoriale Toscano
- Galli Giorgio, *Cromwell e Afrodite. Democrazia e culture alternative*, 1999, Kaos
- Strumia Anna, *L'immaginazione repubblicana. Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, 1991, Le Lettere
- Unnia Mario, *Cromwell. Dramma in 3 atti*, 1998, Edizioni Olivares
- Kishlansky Mark, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, 1999, Il Mulino
- Fraser Antonia, *Maria Stuart. La tragedia di una regina*, 1998, Mondadori
- S. R. Gardiner, *History of England from the accession of James I to the Civil War, 1603-1642*, 10 voll. London, 1883-1898
- S. R. Gardiner, *The Constitutional documents of the Puritan Revolution 1625-1660*, Oxford, 1899

INDICE

Le questioni dinastiche	2
I rapporti socio-economici	5
Le classi sociali	8
I rapporti politico-istituzionali	12
Premesse ideologico-politiche	13
La politica di Giacomo I Stuart (1603-25)	16
La politica di Carlo I Stuart (1625-49)	19
Il periodo del Parlamento Lungo (1640-53)	22
La prima guerra civile (1642-46)	24
La politica antipopolare del Parlamento	26
L'azione rivoluzionaria delle masse	28
La seconda guerra civile (1648-49)	30
La Repubblica del 1649	31
La conquista dell'Irlanda e la guerra contro la Scozia (1649-51)	33
La caduta della Repubblica (1653)	34
Il protettorato di Cromwell (1653-58)	36
La restaurazione di Carlo II Stuart (1660-85)	38
La reazione sotto Giacomo II (1685-88)	41
Il colpo di stato del 1688	43
Dibattito storiografico	45
Cronologia	49
Bibliografia	54

info@homolaicus.com

www.homolaicus.com

<http://lulu.com/spotlight/galarico>